

Gennaio 1995

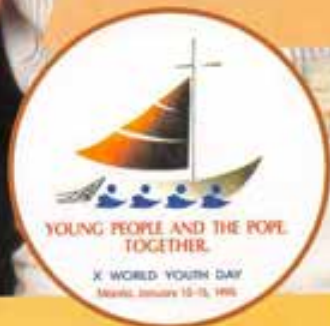
ANNO 119 N.1
Gennaio 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**I GIOVANI
DEL MONDO
A MANILA**



Sean Devereux

**UN FILM DENUNCIA
PER NON
DIMENTICARE**

**DON BOSCO
VISTO
DA VICINO**



■ di don EGIDIO VIGANÒ

PREPARANDO IL DUEMILA

“La Lettera Apostolica *“Tertio millennio adveniente”*. L'invito di Giovanni Paolo II a preparare il Grande Giubileo per l'anno Duemila”

Mancano 5 anni al 2.000: una data-simbolo! Il Papa Giovanni Paolo II ha scritto, per tale significativo evento, una importante Lettera apostolica: *“Tertio millennio adveniente”*. Collocandosi a cavalcioni sul 2.000 – come su una cuspide dei tempi – il Papa contempla con lungimiranza gli ultimi dieci secoli del passato e ne scruta altrettanti per il futuro; rivolge lo sguardo – anche con senso penitente – verso il secondo millennio già trascorso, e precorre in avanti il futuro con l'audace magnanimità di chi crede alla vittoria della risurrezione.

Il lettore scopre con meraviglia, nella Lettera, una vista acuta e una volontà risoluta. Non gli passa neppure per la mente che si tratti di una pagina di un qualche “anziano” prossimo alla pensione, bensì l'esposizione nitida e anti-veggente di un grande campione in carica, che si lancia in avanti quasi fosse un abile atleta del tempo e dello spazio. La lettera spazia appunto tra storia e geografia, tra secoli e continenti, alla luce del mistero di Cristo.

Il 2.000 sarà l'anno del Grande Giubileo: un anno ricolmo di speciali grazie per il ripristino della fede cristiana. Il termine “giubileo” parla di gioia (di giubilo, che si manifesta anche all'esterno), di festa commemorativa, di profezia di liberazione. Si celebrano i 20 secoli dell'incarnazione del Verbo: nulla di più grande nella storia dei tempi, nulla di più urgente nella geografia dei popoli.

Nel mondo, purtroppo, molti non si sono ancora accorti di Cristo; altri parlano di Lui come di Budda, di Maometto, di Socrate, o di un Profeta sociale, senza percepire l'assoluta originalità di un personaggio unico e totalmente irripetibile. Eppure il Concilio ci assicura che Lui “è il fine della storia uma-

na, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni”.

Commemorando Cristo, si illumina anche il mistero dell'uomo.

Il Papa ci invita a preparare il Grande Giubileo del Duemila con intelligenza e praticità di programmazione: la Chiesa intera è invitata a predisporre le condizioni per una nuova primavera di vita cristiana.

Anche noi della Famiglia Salesiana vogliamo sentirci coinvolti in questo protagonismo di speranza: dar inizio al primo secolo del terzo millennio con una più consapevole visione di Cristo, cuore del mondo.

Il nostro carisma nella Chiesa comporta una pastorale di futuro perché è rivolto ai giovani. Nel 2.000, ma soprattutto nelle prime decadi del prossimo secolo, gli operatori saranno i giovani che oggi ci sforziamo di educare alla fede. *“Il futuro del mondo e della Chiesa – scrive il Papa – appartiene alle giovani*

generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. Cristo attende i giovani!”.

Che bello essere giovani alla vigilia del Grande Giubileo! E che stimolante è sentirsi inviati ad essere i loro educatori nella fede! Nella Nuova Evangelizzazione dovremo guardare al 2.000 come a un indispensabile punto di riferimento per le ricchezze cristologiche dei suoi contenuti da privilegiare con i giovani. Vincolare la fede con la storia (eventi e persone) e illuminare la missione con la geografia dei popoli (i cinque continenti), è quanto ha fatto e invita a fare – soprattutto nell'educazione dei giovani – questo Papa durante il suo dinamico pontificato. □



Roma. Giovanni Paolo II ha invitato i cristiani a preparare il Grande Giubileo del Duemila purificandosi dagli “errori e le infedeltà, le incoerenze e i ritardi” del passato.

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresa Bosco - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferraro - Sergio Giordani - Antonio Meléndez - Jean-François Meurs - Pietro Moschetti - Angelo Montonari - Gaetano Nanetti - Angelo Patuzzi - Alessandro Pizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guernino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 15.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippi) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in flammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Gennaio 1995
Anno 119
Numero 1



In copertina, Maggie O'Neill, George Asprey e Todd Boyce interpreti del film per la televisione inglese *The Dying Light*, la vicenda drammatica dell'exallievo e volontario Sean Devereux (foto Richard Ellis).
Il servizio a pag. 24.

10 LA NOSTRA STORIA

Quei giovani ebrei salvati dai Romani

di FRANCESCO MOTTO

15 TESTIMONI

Sulle strade della tenerezza

di CHARLES DELEMONTE

19 DOSSIER

• *Il Papa e i giovani a Manila*

di UMBERTO DE VANNA

• *Filippine un paese cristiano in Asia*

di GIORGIO LICINI

24 COPERTINA

Mercanti di morte

di ELVIRA BIANCO

26 SLOVACCHIA

Passata è la lunga notte

di ANGELO BOTTA

30 ANNO DELLA TOLLERANZA

Porte aperte in Europa

di GIANNI FRIGERIO

34 VENEZUELA

Al servizio di un territorio a rischio

di JULIÁN RODRÍGUEZ

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il Punto Giovani - 6 In Italia, nel Mondo - 8 Lettere - 13 Prima Pagina - 14 Zoom - 18 Come Don Bosco - 29 Osservatorio - 33 Il mese in Libreria - 37 Il Diario di Andrea - 38 I Nostri Santi - 39 Visto da vicino - 41 I Nostri Morti - 42 Solidarietà - 43 In Primo Piano



19 Giovani per la festa di Manila



30 Terzomondiali d'Europa

di Carlo di Cicco

CRESCONO I CITTADINI OBIETTORI

Sono stati 28.910 i giovani che nel 1993 si sono dichiarati obiettori di coscienza al servizio militare, 5.420 in più rispetto all'anno precedente quando le domande furono 23.490. Sono i dati ultimi, più attendibili a disposizione, contenuti nella nota di previsione per il '95 che il ministero della Difesa ha inserito nella legge finanziaria. Alla Caritas italiana piace chiamare questi giovani "cittadini obiettori". Sono giovani "per". Non sono anzitutto giovani "contro" come, invece, li dipingono quanti avvertono confusamente che questo genere di scelta giovanile, senza proclami, risulta una tacita denuncia alla società degli adulti imperniata sul profitto individuale, sulla furbizia, le ragioni della forza.

SUI MURI ITALIANI non sono mai comparsi, finora, manifesti pubblici per invitare i giovani ad arruolarsi in un progetto di servizio tanto innovativo. Neppure nelle TV pubbliche e private è dato di vedere spot governativi su misura per aiutare la gente, la scuola e le famiglie a conoscere il servizio civile alla stessa stregua del servizio militare. Ora, anche i cappellani militari scrivono che servizio civile e servizio militare sono ugualmente degni di essere scelti per servire la patria. È un passo avanti dal tempo in cui gli obiettori finivano irrimediabilmente in galera.

In realtà, il servizio civile continua ancora ad essere un "fai da te", affidato alla testardaggine dei giovani, mentre lo Stato continua a privilegiare e pianificare il servizio militare. Anche come spesa e come nuovo modello di difesa.

Il servizio civile non può sognare minimamente le migliaia di miliardi del bilancio pubblico disponibili per la difesa militare.

NON SONO EROI i giovani del servizio civile: dedicano parte della loro vita a persone handicappate, an-

ziani, minori, ai centri sociali, alla protezione civile, alla salvaguardia dell'ambiente.

Sono l'altra faccia dei giovani, quella che gli adulti faticano a cogliere. Se lo facessero, dovrebbero cambiare parecchie cose negli oleati meccanismi sociali.

Se nel nostro paese si riuscisse a costruire una rete di ascolto dei giovani, le cronache sarebbero meno sconvolte da lutti e violenze seminate da mano giovanile.

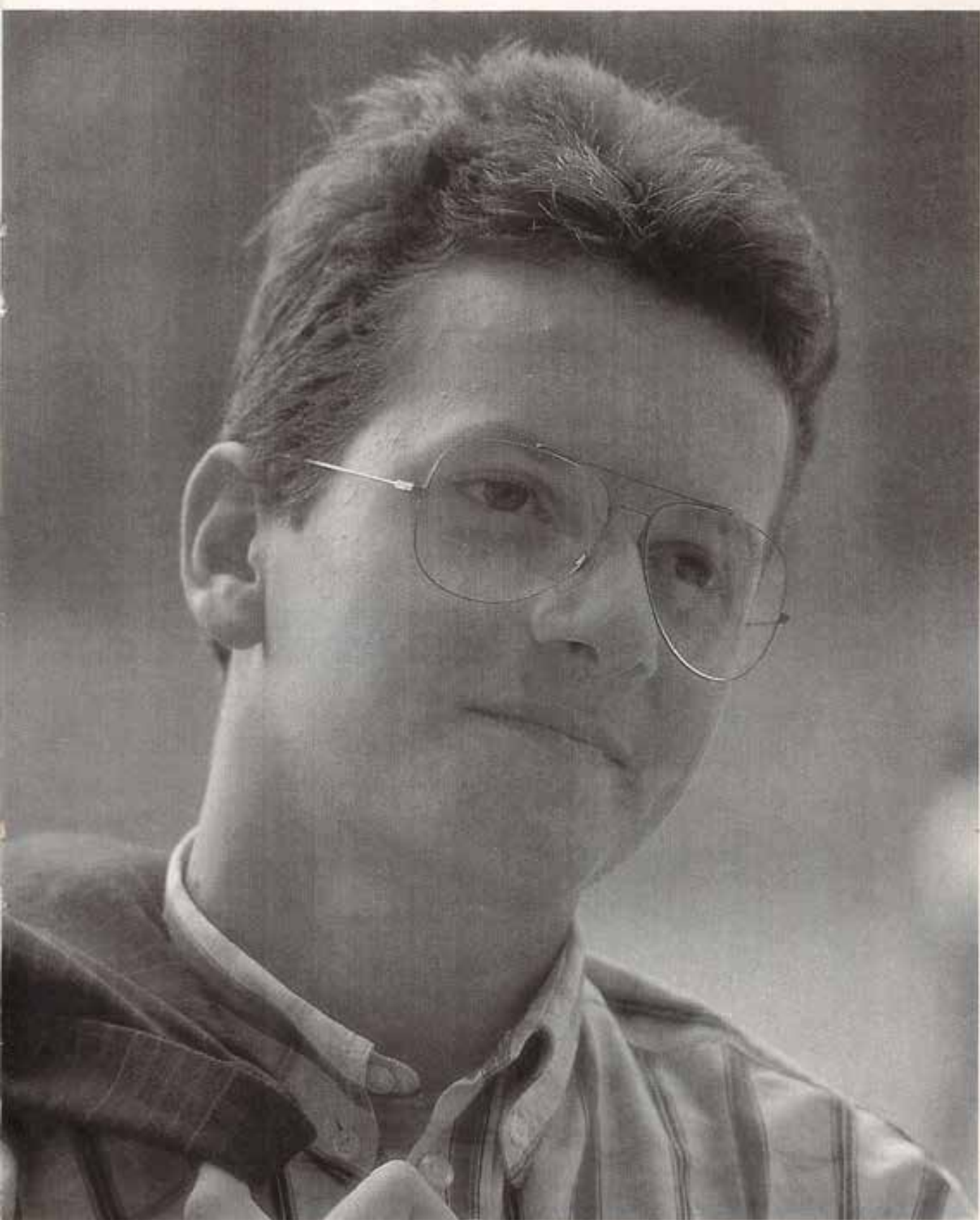
E sarebbe più grande lo spazio da riservare all'altra faccia dei giovani che oggi non fanno quasi mai notizia: gli antieroi, impegnati volontariamente nelle trincee del servizio quotidiano ai più bisognosi. Con in testa l'utopia di poter uscire dai labirinti di una società dove la felicità abita poco, ma di cui noi adulti andiamo fieri davvero.

IL 1995 è stato proclamato dall'Onu *l'anno della tolleranza*. Dentro i veti incrociati degli opposti fondamentalismi, delle campagne di caccia al diverso, del ritorno violento tra le braccia di nazionalismi esasperati, la tolleranza è il minimo che la comunità internazionale possa proporre per evitare il peggio.

Potrebbe essere l'occasione per aprire un fronte di tolleranza tra generazioni. La tolleranza verso la gioventù è il minimo che si possa esigere. Se gli adulti continueranno a creare difese verso i giovani, i giovani ricambieranno con amarezza. E sarà la sconfitta di tutti. Se i giovani sono il futuro, emarginandoli, chiuderemo con la possibilità del mondo di navigare verso il pianeta speranza. □

I giovani obiettori dedicano il loro tempo ai centri sociali, alla protezione civile, all'animazione dei ragazzi.
(Foto De Marie)





CATANIA

MADRE MORANO BEATA

La "seconda edizione" della festa di Madre Maddalena Morano ha avuto un esito felicissimo. Dalla viva voce di Giovanni Paolo II, in visita alla Sicilia, le figlie di Maria Ausiliatrice hanno finalmente potuto sentire la formula della beatificazione, che faceva entrare nella gloria dei santi una donna che superando regiona-

lismi e pregiudizi, ha seminato a piene mani la bontà. Sono venuti per la festa in 13.000, dall'Europa, dal Medio Oriente, dal Giappone. 2.500 le figlie di Maria Ausiliatrice. Giovanni Paolo II ha delineato la figura di Madre Morano: l'ha definita "maestra nata", giunta in Sicilia da Torino con uno spiccato talento pedagogico e un grande amore per i giovani. Una donna che ha saputo fare da ponte tra la cultura del Nord, sua terra natale, e la cultura del Sud, sua patria di adozione: «Le ha amate entrambe e si è inculturata pene-

trando i bisogni della gente, dei giovani in particolare, ed esprimendo una comunione ecclesiale profetica per i tempi in cui è vissuta».

Suggestiva la concelebrazione del giorno dopo ad Ali Terme (Messina), Don Fedrigotti, che rappresentava il Rettor Maggiore, pensando alla travolgente dinamicità di Madre Morano, si è chiesto: «Donna di braccio o di cuore? In lei è avvenuta la sintesi di una profondità interiore sposata a un'attività prodigiosa. Don Rua, passando da Ali Terme e incontrandola, disse che aveva visto in lei i ruoli del parroco e del sindaco. Una donna matura, che ha influito sul territorio e sulle singole persone».



Catania. In alto, Giovanni Paolo II con suor Giovanna Pulvirenti, la miracolata che da 45 anni si dedica alla cura di altre sorelle ammalate. Al centro, la piazza gremita di folla. (Foto A. Mari)

CORIGLIANO CALABRO

UNA NUOVA PRESENZA ORATORIANA

Grande folla, una moltitudine di ragazzi e giovani per festeggiare l'apertura della nuova opera voluta dai salesiani del Piemonte a servizio della gioventù del territorio. I salesiani erano attesi a Corigliano almeno da 10 anni. Anche l'arcivescovo, il clero e i religiosi, il sindaco e gli amministratori erano presenti a dare il benvenuto ai primi due, don Mario Delpiano e don Francesco Gobbin, che guideranno stabilmente l'oratorio. Quest'estate nel mese di luglio dal Piemonte erano già arrivati due salesiani e sei giovani animatori, che insieme ad alcuni salesiani della ispettoreria Meridionale, hanno organizzato in grande l'Estate Ragazzi, che ha coinvolto trecento ragazzi dai 9 ai 14 anni.



EVANGELIZZARE CON IL SORRISO DI DIO. La città di Siena ogni anno premia i cittadini che hanno contribuito a renderla famosa nel mondo. Per il 1994 tra i quattro eletti, c'era anche la suora agostiniana Maria Rosa Guerrini, che ha messo al servizio di Dio l'hobby del disegno. I suoi 30 libri-fumetto hanno avuto già 56 edizioni e traduzioni in molte lingue, trasmettendo simpatici messaggi evangelici. Il disegno che proponiamo è un inno all'amicizia, e il commento è di sant'Agostino: «Con un amico non si affonda».

PIACENZA. Don Vittorio Pastori, l'indimenticabile don Vittorione, se ne è andato a 68 anni. Sensibilissimo ai problemi dell'Uganda, ha coinvolto in Italia tantissima gente per riuscire a fornire di viveri e di acqua potabile migliaia di villaggi di quel paese. Ha affrontato sacrifici enormi, viaggi faticosissimi, sotto il peso di un corpo che superava spesso i duecento chili. Negli anni '80 era stato anche ferito dai guerriglieri. Per dare un senso pienamente cristiano alla sua opera chiese di venire ordinato prima diacono e poi sacerdote nella Chiesa di Uganda.

INDIA

L'AUXILIUM PARISH DI CALCUTTA

Calcutta, dieci milioni di abitanti, la maggior parte induisti e musulmani. Qui, dove splendore e miseria convivono, sono sorte tante presenze di solidarietà e i salesiani hanno aperto sette grandi opere. Nella periferia orientale della città sono presenti in una parrocchia missionaria di circa die-

cimila cattolici. Molto presto la comunità ha avviato il progetto per una nuova chiesa, la scuola, i servizi parrocchiali e assistenziali. La scuola è già in funzione nella parte bassa dell'edificio e accoglie 500 ragazzi poverissimi. La nuova chiesa, che sarà inaugurata il 31 gennaio '95, festa di Don Bosco, è nata da un progetto ambizioso. Dice don Rosario Strosio, «Una grande scalinata porta al primo piano dove sorge la chiesa di Maria Ausiliatrice. Essa parlerà al cuore e

alla mente della nostra gente, perché insieme al senso estetico abbiano anche la percezione del divino. La cultura indiana sente d'istinto che a Dio si debba dare quanto vi è di più grande, più bello e più prezioso». Le figlie di Maria Ausiliatrice, le missionarie della carità di Madre Teresa e altre suore collaborano nelle varie attività della parrocchia: oltre alla scuola parrocchiale, casa della giovane, dispensari e scuollette negli *slums*, cassette per i senza casa.



Calcutta (India). Sono così le piccole abitazioni che la parrocchia Maria Ausiliatrice prepara per le famiglie senza casa.



Militello (Catania). Nella nuova comunità residenziale dell'Associazione di solidarietà contro la droga diretta da don Scucce, dove i giovani "si rifanno" a contatto con la natura.

VERONA

LE CIFRE DEL DISAGIO

Il Centro Studi della Comunità dei giovani di Verona ha pubblicato le conclusioni della più recente inchiesta sui giovani presenti in comunità di recupero. I dati raccolti fanno riferimento agli anni '91-'93; la campionatura ha interessato 13 comunità terapeutiche e ha coinvolto 212 giovani (178 maschi, 34 femmine). Molti i dati su cui riflettere: di questi giovani, 124 (58,49%) hanno fatto la scuola media inferiore, 28 solo l'elementare; 164 (77,36%) hanno subito denunce, 116 (54,72%) carcerazioni; 138 (65,09%) provengono dalla provincia; 208 (98,11%) hanno assunto *cannabis*, 211 (99,53%) *eroina*, 189 (89,15%) *cocaina*; 132 (62,26%) hanno cominciato tra i 12-15 anni. Alla domanda: perché hai cominciato a farti?, le risposte principali sono state: Stavo male con me stesso (33,49%); Avevo paura di rimanere solo, mi sentivo più sicuro nel rapporto con gli altri (29,72%); Pensavo di riuscire a smettere quando volevo (29,25%). Alla domanda: perché hai deciso di entrare in una comunità terapeutica?, il 48,11% ha risposto: Per il bisogno di essere aiutato a smettere. Tra le priorità, le più importanti appaiono quella di riacquistare fiducia in se stesso e conoscere le proprie possibilità e limiti. Tra le situazioni che possono creare problemi o stimolare ad affrontare una vita normale, l'esigenza più sentita è quella di riuscire a costruire una relazione affettiva importante (69,34%), ma anche poter contare su un'amicizia sincera e il superamento della solitudine.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

* Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

* Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

PIÙ PRESENTI NELLA SOCIETÀ. «È una vita che spero di vedere un cambiamento positivo della nostra Chiesa cattolica. Speravo che con il fallimento dei governi dell'Est qualcosa cambiasse, ma è sempre la solita indignazione, il solito appoggio ai soliti politici e non a chi propone il rinnovamento sociale. I rari incontri parrocchiali sono dominati dal prete, le discussioni vertono sulla piccola morale, di rado su qualcosa che incida sulla società, a meno che non siano lamentele per i referendum perduti. E ancora l'emarginazione dei preti migliori, più intelligenti. Come cattolici dovremmo vivere di più al passo della società e non solo chiuderci nei nostri giornali cattolici, che finiscono al macero senza neanche essere aperti».

Francesco Rebora,
Campomorone (Genova)

Ho sintetizzato la sua lettera, ma la sostanza è rimasta. L'impressione è che lei esprima un clima di alcuni decenni fa, anche se alcune istanze sono sem-

pre attuali. Non credo all'emarginazione dei preti migliori. Molto invece rimane da fare per una presenza più significativa dei laici nelle comunità.

EX-JUGOSLAVIA. «Desidero farvi partecipi di una iniziativa a favore del Kosovo. Abbiamo fatto stampare 35.000 copie della Bibbia in Albanese: 1.800 pagine ben rilegate, per il prezzo di sole 10.000 lire. Nel Kosovo chi ha lavoro percepisce 30.000 lire al mese e difficilmente potrebbe comperarsi una Bibbia. La Bibbia è patrimonio dell'umanità. Fare dono della Bibbia è un grande segno di amicizia. Farne dono al popolo albanese del Kosovo che da anni offre all'Europa e al mondo l'esempio della riconciliazione nazionale e della resistenza non-violenta, significa unire all'amicizia la nostra solidarietà, dire a ogni famiglia che non sono soli e che la forza dell'Amore vincerà. Vi prego di far conoscere l'iniziativa. Qualora raccogliessimo molti soldi, pagata la

IL SAMARITANO

lo straniero che soccorre il nemico in terra straniera

Per una educazione alla diversità, al perdono, all'altro, alla solidarietà, all'amore attraverso fotografie, temi, poesie, ricerche, fumetti, collages...

Aperto a tutti i giovani: singoli, classi e gruppi.
Termine ultimo:
8 maggio 1995.

Dal 1987 a oggi oltre 200 mila partecipanti e 8.000 premi

Richiedere Bando di concorso e consegnare gli elaborati a:
Museo d'Arte e Cultura Africana "Pio XI"
24050 Calcinante (Bergamo)
Tel. e Fax 035/842411.

Bibbia, faremo microrealizzazioni, come strutture multiuso: una sala che serva per gli incontri, per la scuola, per la preghiera. Il mio conto corrente è 10983245, al mio indirizzo».

Don Valentino Salvoldi,
via 4 Novembre, 121
24028 Ponte Nossa (Bergamo)
tel. 035/701042.

AVREI PREFERITO MORIRE SUL CAMPO. «Sono stata missionaria in Brasile e sono tornata in Italia per malattia. La missione per me è qualcosa che porto nel cuore e mi affascina gli articoli missionari pubblicati dal Bollettino Salesiano. Era mio desiderio morire sul campo di battaglia, ma le vie del Signore non sono le nostre. Cercherò di essere missionaria ovunque la Provvidenza mi condurrà. Prego molto per le vocazioni, specialmente per i sacerdoti, a cui ho offerto qualcosa che è più grande di tutto... Dio sa. Un



giorno capirò se le mie sofferenze e le mie preghiere sono state fruttuose».

Lettera firmata

HO BUSSATO A TANTE PORTE. «Sono un assiduo lettore del BS fin dall'età di 15 anni e ormai ne ho 32. A quell'età ho cominciato a frequentare l'oratorio salesiano della mia città e devo dire che è lì che ho conosciuto l'amore di Dio, ho ricevuto una solida educazione cristiana, ho fatto mia la spiritualità di Don Bosco basata sull'ottimismo e la gioia. I miei problemi sono cominciati circa quattro anni fa, quando mi sono laureato. Perché da allora ho conosciuto il gravissimo problema della disoccupazione che mi fa soffrire maledettamente. Con la mia bella laurea in scienze politiche ho fatto un mucchio di concorsi, ho bussato a tantissime porte, senza mai trovare risposta. Questo problema mi ha fatto perdere completamente la gioia di vivere. Il confessore mi dice che devo pazientare, che o prima o poi verrà la mia ora, ma io sto perdendo completamente la fiducia in Dio. Ho fatto il catechista, ho collaborato a tante attività in oratorio, ma ora Dio mi sembra sordo alle mie preghiere. Mi sono convinto che la soluzione la devo trovare altrove. Man mano che aumenta la mia rabbia, cresce anche il pensiero di farla finita. Vi scrivo senza neanche sapere perché, forse solo per il desiderio di sfogarmi e per il bisogno di farmi ascoltare da qualcuno».

Lettera firmata

NEOCATECUMENALI. «Nel numero di ottobre ho trovato la lettera contro il cammino neocatecumenale. Lettera non firmata e senza risposta. È naturale che essa rispecchi il pensiero della redazione, infatti non pubblicate tutte le lettere che ricevete. La lettera parla di un caso, e si sa che "una rondine non fa primave-

ra". Faccio parte del cammino neocatecumenale da una ventina d'anni e le posso assicurare che la carità la si fa, e come! E che si aiutano i familiari. Alcune persone pensano che se non siamo perfettamente santi, allora siamo degli impostori. Magari agli altri si lascia più libertà di manovra. Penso che sarebbe bene pubblicare questo mio intervento in risposta alla lettera».

*Don Domenico Marocci,
redazione Madre, Roma*

«Sono addolorato per la lettera sui neocatecumenali pubblicata a ottobre senza alcun commento da parte vostra. Non voglio entrare nella realtà dei rapporti madre-figlia-fratello narrati dalla lettrice, ma mi permetto di ricordare che il cammino neocatecumenale è riconosciuto da Giovanni Paolo II come "un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e i tempi moderni". Non ha nulla di segreto o di misterioso, ed è sempre vissuto all'interno delle strutture parrocchiali e in comunione con il Vescovo. Si tratta di piccole comunità, formate da persone di diverse età, condizione sociale, mentalità e cultura, che vogliono riscoprire e vivere pienamente la vita cristiana e le conseguenze del loro battesimo. Le "riunioni" citate dalla lettrice non sono altro che celebrazioni della Parola, dell'Eucaristia, e mensilmente una giornata di ritiro. Se la lettrice vuol saperne di più, la invito a leggere il libro "Il Cammino neocatecumenale secondo Paolo VI e Giovanni Paolo II", edizioni Paoline. Se pubblicherete, vi prego di omettere la firma».

Nella quasi totalità dei casi, non rispondiamo sulla rivista alle lettere che pubblichiamo. Preferiamo lo facciamo i lettori. Nessun processo ai neocatecumenali, comunque. La lettera è stata pubblicata perché era uno spaccato di vita familiare tra una madre, una figlia e un figlio-fratello che fa fatica a vivere.

BS DOMANDA

C'È UN DIVORZIATO CHE MI FA LA CORTE.

«Ho fatto amicizia con un uomo che era del mio gruppo all'oratorio e che ora è divorziato e ha un figlio di 13 anni. Recentemente siamo usciti in macchina insieme. Abbiamo amici comuni e i miei parenti lo conoscono. Ho provato finora tenerezza per la sua solitudine, e mi accorgo che vuole rifarsi una vita. So già che se mi metterò con lui avrò vita dura nella Chiesa. Ma a quali altri problemi andrò incontro?»
(Giuliana S., Livorno).

Risponde Jean-Marie Peltier.

Anche se - ma non è sempre così - la decisione di divorziare è avvenuta dopo una sofferenza e ben ponderata riflessione, lascia sempre grandi strascichi nei due ex partner. Nessuno può essere indifferente alla rottura. Oltre alle tristi conseguenze di una vita coniugale che non è stata all'altezza delle speranze che vi erano all'inizio, si aggiungono sovente dei vaghi sensi di colpa (*non avrò anch'io una parte di responsabilità in questa rottura?*) e qualche sentimento di inquietudine (*riuscirò ancora a piacere a qualcuno?*). Queste domande non smettono di riproporsi.

Siccome non ci si rassegna facilmente alla solitudine dopo una vita di coppia, anche se tumultuosa, colui o colei che viene dalla rottura del divorzio, non tarderà a tentare ogni strada per ricreare le condizioni di una nuova vita di coppia. Ma allora, come reagire quando un divorziato dice di essersi innamorato di te? Si impone la vigilanza, se non si vuole correre il rischio di cadere in una relazione che sarà di tipo sostitutivo.



Sono davvero io a essere importante per lui? O non cerca di sedurmi unicamente per provare a se stesso di esserne ancora capace, o per superare la sua solitudine, o per cercare di sostituire chi se n'è andata? Queste questioni devono essere messe sul tavolo chiaramente, perché una relazione fondata unicamente sull'aspirazione di uno solo dei partner, direi che non ha futuro. Il miglior modo di amare l'altro non le sembra sia quello di aiutarlo a veder chiaro nel suo comportamento?

Dopo una rottura forte, per rimettere in piedi una nuova relazione coniugale ci vuole del tempo: tempo per accettare il fallimento, tempo per riaprirsi a una prospettiva di novità, che non è nella linea della sostituzione.

Aggiungerei un'ultima raccomandazione, per quando il divorziato, come in questo caso, ha dei figli. Spesso, questi ultimi sono un po' dimenticati, in uno scenario di rottura che porta sempre in loro delle sofferenze. E tuttavia, come il loro punto di vista è importante! Entrare nel cuore del padre o della madre, non può essere fatto con brutalità, ma ci vuole molta delicatezza, attenzione e pazienza nei confronti dei figli della prima unione, che rimarranno per sempre segnati dalla separazione. □

SALVATI DAI ROMANI

di Francesco Motto

Quasi la trama di un film. La ricostruzione della storia vera di un gruppo di ragazzi ebrei che trovò rifugio al Pio XI di Roma.



È stato detto – e con ragione – che ogni ebreo salvatosi dopo la tragica *Judenaktion* del 16 ottobre 1943 deve la vita ad un italiano. Chi non sa della grande retata effettuata quel sabato mattina dai nazisti in Roma, che si concluse con il trasferimento ad Auschwitz di più di 1000 ebrei, fra cui donne incinte, anziani invalidi e oltre 200 bambini? Alla caccia scatenata dai tedeschi si aggiunse poi quella del governo fascista. L'ebreo, qualunque ebreo, uomo, donna, giovane, bambino era passibile di arresto immediato: in strada, a casa, al lavoro, a scuola, nei ricorrenti controlli dei documenti di identità.

La popolazione romana, rispondendo, per così dire, all'imperativo dei tempi, si prodigò in loro favore. In prima fila all'opera di solidarietà si posero conventi, istituti religiosi, parrocchie, luoghi extraterritoriali, il Vaticano stesso.



Roma. Il cortile e la chiesa del Pio XI oggi.

UNA LISTA DI 70 NOMI

I salesiani di Roma fecero la loro parte, come risulta dall'ultimo numero di *Ricerche Storiche Salesiane* (Las-Roma). Il complesso scolastico

Pio XI di Piazza Maria Ausiliatrice (scuola elementare, media, tecnico-professionale) ha accolto ventun fanciulli ebrei dai 7 agli 11 anni, altrettanti ragazzi dai 12 ai 14 anni, quindici adolescenti dai 15 ai 18 anni,

nove giovani dai 19 ai 22 anni, quattro adulti. Complessivamente settanta ebrei, un numero pari a quello trucidato alle Fosse Ardeatine. Documenti riemersi dagli archivi lo attestano; testimonianze dirette degli



Una scena del film "Jona che visse nella balena". Nella foto la famiglia di Jona al completo. Secondo lo storico De Felice, gli ebrei italiani deportati in Germania furono quasi 7500. Solo 610 tornarono dai lager (vedi riquadro). In alto a sinistra il piccolo protagonista del film Jona.

□ Nonostante la «caccia all'uomo» – spietata al punto da poter dire che ogni ebreo dovette la sua salvezza ad un italiano –, migliaia poterono sfuggire alla cattura. Lo storico Renzo De Felice ne calcola circa 4000, di cui alcune centinaia ospitati in locali appartenenti a chiese e istituti per pochi giorni, in attesa di più sicura sistemazione, e oltre 3500 rifugiati per molti mesi presso istituti religiosi femminili, case e ospizi religiosi maschili, parrocchie.

□ Padre Roberto Leiber, in un documentato articolo de «La Civiltà Cattolica», precisa che in Roma furono cento le case di suore di ogni nazione, anche tedesche, che dettero rifugio agli ebrei. Il numero dei rifugiati oscillò da 1 a 187, cifra massima raggiunta dalle suore di Nostra Signora di Sion. Invece 45 furono le case religiose maschili, cui vanno aggiunte 10 parrocchie, per un totale di 400 rifugiati. Complessivamente le case femminili dettero ospitalità a 2775 persone; quelle maschili, con le parrocchie, a 992 persone, cui però andrebbero sommate sia altre 700 che si fermarono solo pochi giorni, sia l'imprecisato numero di quelli nascosti in edifici extra-territoriali o di proprietà della S. Sede, e perfino in Vaticano.

□ Secondo De Felice, in totale i deportati dal 1943 al 1945 furono in tutta Italia 7495. Di essi solo 610 riuscirono a tornare dall'inferno dei Lager: 6885 vi trovarono la morte, cui si devono aggiungere 75 (77 secondo altri) delle Fosse Ardeatine e tanti altri assassinati nel corso dei rastrellamenti o per mera bestialità.



Roma. Istituto Pio XI. A 50 anni di distanza, gli ebrei che furono ospiti della casa dal 1943 al '44, hanno voluto ritrovarsi per ricostruire quei giorni drammatici e ringraziare per l'eroica solidarietà dimostrata dai romani.

iscritti sulla *Salesians' List* lo confermano.

Dall'ottobre 1943 all'aprile 1944 al Pio XI vi fu un andirivieni di ebrei: chi arrivò all'indomani della terribile retata, chi un mese dopo, chi due, tre o più mesi dopo. Qualcuno entrò in marzo o aprile 1944, dopo la cattura e deportazione dei genitori. Fra loro ci fu chi restò al Pio una settimana, chi un mese, chi due, chi nove, chi... anche dopo l'arrivo degli alleati: ebrei di Roma, ebrei italiani non romani, ebrei stranieri... giunti alla capitale in cerca di anonimato.

Anticoli, Di Castro, Di Porto, Funnaro, Sonnino, Terracina i loro co-

gnomi... nessuna perplessità sulla loro ascendenza. Quanto poi ai nomi: Samuele, Abramo, Salomone... E dietro ogni nome la faccetta di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas. Faccette vispe di ragazzi del tempo, che oggi sono quelle di stimati professionisti, validi artisti, intraprendenti commercianti, tutti ricolmi di affetto e gratitudine per Don Bosco e i salesiani.

LA VITA IN ISTITUTO

La loro vita al Pio XI si svolse all'insegna dell'ordinamento usuale dell'istituto, senza alcuna particolarità rispetto agli altri. Frequentavano la scuola e i laboratori come tutti e pregavano in cappella perfettamente allineati con gli altri. Non rischiarono così di essere identificati come ebrei per non conoscere le preghiere del "buon cristiano". Qualcuno dopo 50 anni mi canticchia an-

cora il *Giù dai Colli* o *La squilla di sera*. Fernando Sonnino accompagnava la moglie Olimpia e la figlia - ospiti presso le figlie di Maria Ausiliatrice della "villa" accanto - in parrocchia alla *via crucis* quaresimale; Vitaliano Trevi, tredicenne, volentieri seguiva il parroco per la benedizione pasquale delle case; il presepio delle suore venne preparato dagli stessi "ospiti" ebrei; tutti frequentavano con interesse le lezioni di religione; qualcuno addirittura col 10 e lode e si meritò l'iscrizione all'albo d'onore.

Anche a tavola non vi era alcuna distinzione di menù. Forse qualche ebreo dei più grandi inizialmente rinunciò alla carne di maiale, per altro imbandita piuttosto raramente, coi tempi che correvano. Bollini o non bollini, tessere annonarie o meno, nessuno al Pio XI patì la fame e ciò è particolarmente degno di nota, considerato che la città languiva e i tedeschi non si curavano molto di rifornirla di viveri. Se la quantità era sufficiente, a lasciar desiderare era forse la qualità: troppo spesso nella minestra vagavano pochi cannolicchi e molte cicerchie; le castagne non erano sempre delle migliori; le rape, il sanguinaccio, il pane nero, impastato magari con un po' di segatura, non erano rari; e così il caffè... alla barbabietola.

La notte gli allievi, ebrei e non, riposavano nelle due ampie camerate. Uno di loro, Renato Di Castro, ricorda di aver consolato una volta il fratellino Aldo, che non riusciva ad addormentarsi per l'abbaiare dei cani nelle campagne vicine. Lionello Pajalich a sua volta non può dimenticare la gioia che provò la sera del 4 giugno allorché l'assistente di camerata si accostò al suo letto e gli disse: «Domani arrivano gli americani. Sarete liberi». La sveglia al mattino, oltre che dal suono della campanella, era assicurata anche dall'acqua fredda delle due fontanelle del cortile, l'unica acqua corrente rimasta dopo il terribile bombardamento sul Tuscolano del 13 agosto 1943.

I tempi di studio e di laboratorio erano intervallati da momenti di gioco sotto i portici e soprattutto nel cortile, preso d'assalto quotidianamente da oltre duecento ragazzi. Tutti assieme, anche gli ebrei, i quali si riconoscevano e si frequentavano



Un ragazzino nelle braccia del padre. Una foto felice dei giorni della liberazione di Roma.

solo se si erano conosciuti prima di essere accolti in istituto. Prova ne è che oggi suscita loro immenso stupore lo scoprire che gli attuali loro amici e colleghi sono stati loro compagni al Pio XI cinquant'anni fa.

Rompevano il ritmo monotono delle giornate di scuola le feste e le solennità, caratterizzate da passeggiate, da qualche raro spettacolo cinematografico e da molti intrattenimenti teatrali, offerti da ben tre filodrammatiche: quella dei giovani interni, quella dei giovani dell'oratorio e quella dei "Padri di famiglia" della parrocchia.

Bombardamenti a parte, qualche pericolo, come è ovvio, si corse al Pio XI. Di un rischio di imminente perquisizione mi accennano i due fratelli Tagliacozzo, i quali ben due volte in maggio si allontanarono dall'Istituto per qualche notte. Ma il rischio maggiore lo correvano gli adulti e i giovani-adulti, per i quali si dovettero approntare rifugi di emergenza nell'intercapedine fra la volta e il tetto del tempio di Maria Ausiliatrice. E varie volte vi si rifugiarono, visto che al mattino l'assistente trovava il loro letto vuoto.

Una telefonata o un biglietto li aveva preavvertiti. La simpatia di molti romani verso Don Bosco e la segreta solidarietà della polizia e della questura della città avevano fatto la loro parte.

UN'OASI DI PACE

In una città dove i sadismi specializzati continuarono per tutti i nove mesi di occupazione, il Pio XI, a poco più di due chilometri dalle sale di tortura di via Tasso, costituì un'oasi di relativa pace. Non si è lontani dal vero se si afferma che lo stuolo di ragazzi ebrei ospitati al Pio XI non provarono nulla, o quasi, delle terribili disavventure vissute da altri correligionari, sovente genitori, fratelli e sorelle: nessuna orrida notte di paura, nessun giorno di fuga disperata, nessun repentino cambio di indirizzo e di identità, mai fame vera e propria. E sia singolarmente che come comunità gli ebrei lo riconobbero anche in cerimonie ufficiali.

Francesco Motto

di Francesco Maraccani

LE NUOVE FRONTIERE DELL'EST E DELLA CINA

I salesiani all'inizio del 1995. Una panoramica in questa intervista al segretario generale della congregazione

Mentre il Progetto Africa si sviluppa bene, si è aperta la frontiera dei paesi dell'Est. Ma molti sperano in una maggiore presenza in Cina...

Confermo senz'altro le impressioni sul Progetto Africa, che continua il cammino di crescita. Seguendo le indicazioni del CG23, procede a buon ritmo il processo di consolidamento e coordinamento delle presenze. Sotto questo aspetto è da vedere, nel 1994, la costituzione della nuova Circostrizione di Zambia-Malawi-Zimbabwe, come pure l'unificazione delle presenze del Kenya e dell'Uganda con la Visitatoria dell'Africa Est. Non mancano le presenze nuove: a fine '93 si era avviata l'opera salesiana nel Burkina Faso; durante il 1994 è iniziata la presenza nella Repubblica del Centro Africa, e già si guarda in prospettiva al Ciad e allo Zimbabwe. Promettente il campo vocazionale: nei noviziati dell'Africa ad ottobre '94 c'erano circa 60 novizi!

Accanto a questo impegno in Africa, si è aperta - come lei dice - anche la nuova frontiera dei paesi dell'Est, una frontiera che in questi ultimi tre anni è andata crescendo, al punto che il 15 agosto '94 è stata ufficialmente inaugurata la nuova "Circostrizione Speciale" dell'Est, sotto la protezione di Maria Immacolata. Ha sede a Mosca, in Russia, e comprende le presenze salesiane (ben 19!) in cinque paesi; oltre alla Russia (europea ed asiatica), ci sono opere in Lituania, Bielorussia, Georgia e Ucraina (qui, a Leopoli, è stata canonicamente eretta la casa per gli ucraini di rito bizantino). E si sta preparando l'ingresso nel Kazakistan. La consistenza si vede dal numero dei confratelli (un'ottantina, compresi quelli in formazione) e dei novizi (12 in questo anno!). Già si è progettato un noviziato all'interno della Circostrizione.

Africa ed Est Europeo, due campi promettenti, dunque. Ma è vero che molti sperano in una maggiore presenza in Cina. Qui le cose vanno a rilento, anche se non mancano alcuni segnali che fanno sperare (per

esempio, alcuni salesiani di Hong Kong che entrano in Cina per insegnare nei seminari diocesani). Si studiano le possibilità, e intanto alcuni si preparano.

Qual è la distribuzione geografica delle nuove opere aperte nel 1994?

Nel '94 sono state aperte ben 37 nuove presenze salesiane: un numero notevole, e molte di esse davvero significative! Nella distribuzione geografica è in testa l'Asia, dove le nuove presenze sono state 18, la maggior parte di carattere missionario (12 in India, 3 in Papua Nuova Guinea, 2 in Corea, 1 ad Hanoi nel Vietnam). Segue l'Est europeo (Polonia e altri paesi dell'Est) con 7 presenze, poi l'Africa (4), l'America Latina (4), l'Europa Occidentale (2). Vorrei sottolineare le presenze aperte in America Latina (2 in Colombia e 2 in Messico) e in Europa (Olanda, Francia e Italia), aventi tutte uno speciale significato, in relazione alle situazioni. Da segnalare anche un primo approccio alla Bulgaria, da parte di alcuni confratelli dell'Ispettorato di Praga.

Siamo entrati nel vivo della preparazione del prossimo Capitolo Generale. Lei è stato Regolatore del precedente. Ha qualche indicazione da dare al riguardo?

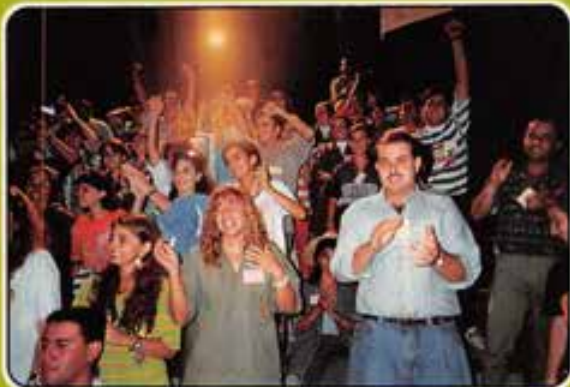
Vorrei sottolineare il grande significato che ha il Capitolo generale non solo per la congregazione, ma per l'intera Famiglia Salesiana. Dalla mia esperienza (ho partecipato già ad alcuni Capitoli) noto come il Capitolo si costruisce anzitutto nelle comunità e nelle ispettorie: l'Assemblea, nel '96, raccoglierà ciò è andato maturando nella riflessione delle ispettorie. Di qui l'importanza del coinvolgimento attivo in ciascuna comunità; e l'importanza anche di interessare i membri della Famiglia Salesiana e i laici che lavorano con noi: ciò a maggior ragione per il fatto che il CG24 si riferisce proprio alla nostra missione in comunione con i laici.



Una strada di Pechino. Cresce l'attesa di una presenza tra i giovani cinesi.



BRESLAVIA (Polonia). Scuola per dirigenti-cooperatori. Il Consiglio nazionale, delegati e delegate locali, a convegno con don Martinelli, per promuovere l'associazione e rilanciarla a servizio dei giovani, dopo gli anni duri della clandestinità.



EL HOUSSOUN (Libano). I giovani di Libano e Siria si sono incontrati per parlare di pace e di spiritualità. Qualcuno addirittura ha ringraziato per la lunga guerra, che gli ha permesso di conoscere Don Bosco.



CUENCA (Ecuador). Carlos Valverde, direttore della Editorial Don Bosco, riceve in Messico la Targa America, un trofeo internazionale tra 52 aziende concorrenti.



COLLE DON BOSCO (Asti). L'exallievo Ettore Ronco consegna portachiave e adesivo con l'immagine di Don Bosco ai piloti della "Pattuglia acrobatica italiana". Ricevuti con simpatia, assicura che sono stati fissati alle carlinghe.



TORINO. A Valdocco il tradizionale saluto ai missionari partenti. Qui il gruppo al completo, salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice e laici. Presenti don Odorico e don Fedrigotti (al centro).



TORINO. Obiettivo sui volontari VIS in partenza per le missioni. Sono presenti alcuni famigliari e (a sinistra) don Ferdinando Colombo.

SULLE STRADE DELLA TENEREZZA

di Charles Delemontex

«Gli anni dati al servizio nel carcere sono il periodo sacro della mia vita», dice il salesiano Charles Delemontex. «La prigione è un mondo conosciuto male. È veramente il mondo dei poveri: poveri di beni materiali e di cultura; poveri di tenerezza...».

I miei poveri in vent'anni sono diventati tre volte più numerosi. La fascia d'età si è abbassata: dai 30-45 anni, ai 20-30 anni. Droga, ma anche la provocazione della società dei consumi, spalancano la porta alla delinquenza e alla criminalità.

Posso dire che malgrado il gran parlare dei miglioramenti fatti in questi anni alla vita del carcere, nonostante tutto le celle sono ancora di nove metri quadrati. Quasi tutte non hanno l'acqua calda, alcune con un solo rubinetto di acqua sul WC. E ci vivono due o tre persone. A volte c'è anche un bambino.

Ho cercato di fare mia la missione che il vescovo mi ha affidato. Ho imparato ad amare quelle persone così come sono, perché in prigione niente può essere fatto senza amore. E le ho avvicinate così come sono, senza mai giudicarle, affinché si sentano amate. È solo così che si può sperare tutto.

Vivere in prigione vuol dire essere inibiti, privi di libertà, senza possibilità di spostarsi: posta censurata,



La donna in carcere, un mondo di difficoltà.

mancanza di responsabilità, di iniziativa. Permesso scritto per ogni cosa. È attendere, sempre attendere: il processo, la fine della pena, la posta, una visita. Attendere, lasciare passar il tempo...

UN PRETE IN PRIGIONE

Un prete. Per chi, per che cosa in prigione?

Essere cappellano di un carcere per me ha significato "camminare verso

di loro, per un po' di tempo, sul cammino della tenerezza". Perché sono infelici, povere, prive di quel bene essenziale che è la libertà. Perché soffrono. Il mondo del carcere è un mondo di sofferenza: chi si trova là è rifiutata, esclusa... È troppo facile dire che "avrebbero dovuto pensarci prima"... Prima di che cosa? Prete in una prigione per aiutarle materialmente, sì, anche se non è l'essenziale. Le donne in prigione hanno più degli altri bisogno di aiuto, perché sovente il loro marito o il compagno le ab-

ROMA. Nei giorni del Sinodo dei vescovi, si è tenuta all'Hotel Columbus, in via della Conciliazione, il battesimo della nuova collana della SEI "Contemplativi nel mondo". Presenti i cardinali Ruini e Castillo, alcuni vescovi, don Egidio Viganò e varie altre personalità, don Giuseppe Costa, direttore editoriale SEI, ha presentato l'iniziativa come un contributo alla riflessione su temi scottanti della spiritualità contemporanea.

ECUADOR. Dopo due anni di impegno organizzativo, ha cominciato a entrare pienamente in funzione l'Università Politecnica Salesiana (UPS), con sede a Cuenca. Il riconoscimento è stato ottenuto nell'agosto scorso e ora sono già attive due facoltà e sette corsi, tecnici e umanistici, che funzionano nelle città di Cuenca, Quito e Latacunga.

ROMA. L'ISCOS dell'Università Salesiana ha organizzato da ottobre a gennaio alcuni Incontri con i professionisti dell'informazione e dello spettacolo. Sono stati affrontati i temi dell'informazione politica (Piero Pratesi), l'informazione religiosa (Luigi Accattoli e Bruno Cescon), l'informazione economica (Piero Trupia) e gli spettacoli (Luciana Papa).

TORINO. Il quotidiano La Stampa ha parlato del declino dello sport all'oratorio, a favore di un impegno dei giovani nel politico. Non erano però di questa opinione due noti exallievi. Il noto radio-cronista Enrico Ameri ha affermato, "da cattolico praticante", che anche oggi il gioco del calcio è un ingrediente importante per non ritrovarsi gli oratori deserti. Azelio Vicini, ex allenatore della Nazionale, ha detto: «Il campo di calcio è sempre un motivo di unione. Ai miei tempi l'oratorio era veramente il punto di aggregazione giovanile. Io ho cominciato a dare i primi quattro calci al pallone all'oratorio di Cesenatico».

bandona. Non dite che tra uomo e donna esista la reciprocità...

Per aiutarle moralmente, ascoltandole, pronti a sentire di tutto, per delle ore, senza reagire né con stupore, né con sorpresa, senza far delle domande (ci sono dei giudici e dei poliziotti per questo!). Loro sanno che il prete sa conservare un segreto.

Per incoraggiarle, senza minimizzare. Senza complicità, nella verità, qualunque sia: se ti aiuto a volte con forza a riflettere è perché ti voglio bene!

Per aiutarle a conservare o a ricuperare la loro dignità, a ritrovare se stesse, semplicemente.

I DETTAGLI POSITIVI

Voler comprendere il meccanismo psicologico di un crimine e di un delitto, cercare di spiegare, non significa togliere la responsabilità di chi li ha compiuti, né dimenticare le vittime.

Mi spiego. Bisogna essere attenti a tutti i dettagli positivi, agli aspetti morali, ma anche a quelli concreti quotidiani. Attenti al loro vestito, il loro, ma anche al mio, senza giocare a "fare il barbone", perché questo non è rispettarle. Attenti a come si pettinano, al loro trucco, o alla man-



■ A poco a poco si è formata una piccola comunità che prega.



Amare senza giudicare.

canza di trucco: tutti dettagli che rivelano un modo di comportarsi, un modo di essere.

Pensare alla loro festa, ai loro anniversari (una ragazza che fa vent'anni in prigione!). Trovare ciò che sottolinea una festa, una rosa a ciascuna... Ciò che permette di fare il giro delle celle. Aiutarle, saper attendere con loro, essere con loro durante le udienze, alla porta della prigione.

L'attesa più straordinaria: quella del bambino che deve nascere. Le donne normalmente durante la loro detenzione partoriscono in un ospedale "civile", sotto la sorveglianza dei poliziotti.

Dividere con loro l'attenzione degli ultimi mesi, settimane, giorni; andare subito alla maternità con dei

fiori, un corredo: tutto questo crea un legame fortissimo.

Io, il "prete", celibe per professione, ho sentito un giorno: «Sai, sono due giorni che si muove, io non l'ho detto a nessuno, volevo dirlo a te per primo...».

È IL VANGELO DI GESÙ

E il Signore dov'è in tutto questo?

Io non ho mai dimenticato di certo che sono là per proclamare il Vangelo di Gesù Cristo! Ma il Signore, anche lui e più di noi, segue i cammini della tenerezza, e ci fa scoprire, concretamente che le sue vie non sono le nostre.

Le domande religiose arrivano raramente per prime e non sono mai

io a provarle direttamente. Si finisce sempre per incontrarlo, il Signore, all'angolo di una strada. Bisogna lasciarlo fare; lui, meglio di noi, sa camminare al passo e tenersi al livello di ciascuno, di ciascuna...

L'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo comincia spesso con la sigaretta che si offre, con la carta da lettere o qualche francobollo per scrivere a casa, un colpo di telefono per rassicurare la nonna.

In prigione poi, il primo atto religioso è sempre la preghiera. Nonostante la vita comune, due o tre per cella, si è sempre soli di fronte a se stessi, alla propria sofferenza, ai propri rimpianti, ai propri rimorsi. Si ha bisogno di un interlocutore, e viene il giorno in cui si scopre che il solo interlocutore presente e disponibile è il Signore. Allora ci si rivolge a lui. Il prete accompagna con discrezione.

Quando dico il breviario, dietro a ogni salmo, in filigrana, ci sono i loro volti...

Perché poco a poco è nata una comunità che prega, che si ritrova per la messa ogni quindici giorni, e prega dispersa nelle varie celle.

Grazie ai ricordi - una prima comunione, una preghiera durante la malattia della mamma, il rosario con la nonna - si va più lontani; anche se ci vuole del tempo...

Carla, 22 anni: «Io sono con te, qualunque cosa accada: io prego».

Sandra, 26 anni: «Mamma è nella "fase terminale": dille che qui vi è sempre qualcuno che prega per la sua salute e il suo arrivo presso il Signore... e in quel giorno, mio caro sacerdote, non si dovrà essere tristi: una madre è insostituibile, ma la nostra vivrà in pace e felice».

Cecilia, 24 anni: vaghi ricordi di catechismo, una prima comunione già dimenticata, poi ritrovare Cristo! È avvenuto il giorno di Pasqua dell'anno scorso: «Il Signore è vivo, ne sono certa, felice e sicura. È risorto, e ci ama...».

San Giovanni della Croce ci dice: «Alla sera della vita saremo giudicati dall'amore». E Gesù: «Ciò che fai a uno di questi piccoli, lo fai a me». E un autore moderno, Stan Rougier, scrive: «L'avvenire è la tenerezza».

Charles Delemontex

di Bruno Ferrero

I GIORNI INCANTATI

«**S**e un genitore non è sereno», scrive Giacomo Dacquino, «rende ansiosi i propri figli, anche se li ama intensamente. La serenità è un'equazione di emozioni, pensieri, idee; è anche una questione di fede nella vita, perché chi ha fede non può essere pessimista». Don Bosco concretizzava tutto questo in un modo semplice ed efficace: la festa. Gli exallievi di Valdocco ricordavano con struggente nostalgia le "feste", quelle feste frequenti, di carattere familiare, che Don Bosco animava con la sua fede gioiosa. Perché è essenziale che i bambini facciano festa. Soprattutto con i loro genitori, con la loro famiglia. È un'esigenza

duto". Occasioni rare in cui anche i grandi "si lasciano andare" un po' e mostrano un volto diverso.

■ *La festa è un momento intensamente spirituale, un momento magico e prezioso, perché oltre alla gioia del momento trasmette ai bambini una vitale speranza per il futuro. Il ripetersi regolare di tali eventi, che scandiscono l'anno e dunque la vita del bambino, costituisce ai suoi occhi la garanzia che la sua importanza non viene meno.*

■ *Prima e dopo la festa, i bambini sono al centro dell'affettuosa attenzione di tutti, possono finalmente*



■ I bambini arrivano al significato delle idee attraverso gesti concreti.

che la pedagogia di Don Bosco considera fondamentale. Per molti e validi motivi.

■ I bambini (ma anche gli adulti) arrivano al significato delle idee astratte attraverso immagini e gesti concreti, senza i quali le astrazioni rimangono gusci vuoti. *Le immagini e i gesti delle feste trasportano un messaggio che "riscalda" l'anima. Sono un'interruzione della "routine" quotidiana, momenti in cui si fanno delle cose diverse, piacevoli, insieme. Sono gioia condivisa, il ricupero di un pezzo del "paradiso per-*

sentirsi importanti, e i regali che ricevono servono a dimostrar loro che sono amati e meritevoli di amore. Le feste sono gli anniversari segreti del cuore. Chi non conosce la struggente trepidazione con cui i bambini attendono compleanni od onomastici?

Tutte le più importanti feste dei bambini (il compleanno, l'onomastico, il Natale, la Pasqua, l'Anniversario del Matrimonio) commemorano e celebrano la nascita o un nuovo inizio. Rassicurano così il bambino sul fatto che la sua venuta al mondo è stata un evento felice e



desiderato e atteso con gioia dai suoi genitori e dal mondo intero. Quanto più festosamente celebriamo queste ricorrenze, tanto più i bambini si sentiranno sicuri di essere amati.

■ Molte feste celebrano "riti di passaggio" (Prima Comunione, Cresima, Maturità...), che solennizzano ed esaltano fasi della crescita umana o religiosa. È vitale che il loro significato spirituale sia prevalente. Le feste religiose devono essere fortemente "religiose". Il regalo costoso o il pranzo al ristorante diventano troppo facilmente solo un alibi per genitori che vogliono semplicemente "togliersi il pensiero" o fare bella figura, ma che hanno dimenticato che cosa vuol dire "fare festa" in famiglia.

■ *Le feste sono un momento di calore affettivo, contatto, comunicazione di sentimenti. Sono il momento in cui si rafforzano i legami tra genitori e figli. Anche Don Bosco usava per queste occasioni "i bigliettini". Le letterine che esprimono desideri e auguri, nascoste sotto il piatto o sotto il cuscino, in famiglia, possono diventare la possibilità di esprimere liberamente i sentimenti e gli angoli nascosti dell'anima. Le famiglie felici hanno di solito una frequente corrispondenza epistolare interna. Alcune feste possono essere il momento della grande "riconciliazione".*

■ Tra i momenti rituali della festa compare sempre anche una tavola imbandita con maggiore attenzione e qualcosa di speciale. È la celebrazione dell'abbondanza e della convivialità: si sta insieme più a lungo, si conversa di più, si gioca insieme. E saranno momenti indelebili nell'anima dei bambini.

◆ 世界青少年日 ◆ PANGDAIGDIGANG ARAW NG KABATAAN ◆ 普世青年節 ◆ JOURNÉE MONDIALE DE LA JEUNESSE ◆
◆ JORNADA MUNDIAL DE LA JUVENTUD ◆ PANGDAIGDIGANG ARAW NG KABATAAN ◆ JOURNÉE MONDIALE DE LA JEUNESSE ◆ GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ ◆ NGÀY THANH THIẾU NIÊN THẾ GIỚI ◆
◆ JORNADA MUNDIAL DE LA JUVENTUD ◆ PANGDAIGDIGANG ARAW NG KABATAAN ◆ JOURNÉE MONDIALE DE LA JEUNESSE ◆ GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ ◆ NGÀY THANH THIẾU NIÊN THẾ GIỚI ◆

Manila 1995

WORLD YOUTH DAY 1995



I GIOVANI E IL PAPA. INSIEME

“Come il Padre ha mandato me, io mando voi” (Gv 20, 21)

**Manila, Filippine
10-15 Gennaio 1995**

X GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

IL PAPA E I GIOVANI

«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi», dice ai giovani Giovanni Paolo II al meeting mondiale.

I filippini a Roma hanno avuto in consegna dagli americani di Denver la croce di legno degli incontri giovanili. «Credevo si trattasse di una delle tante cerimonie, una formalità», ha detto Ruel Saniel, 27 anni, presidente del Consiglio giovanile della diocesi di Manila. «Invece mi sono accorto che la croce che ci veniva consegnata era pesante. Allora ho compreso che ciò che il Papa ci aveva messo sulle spalle non era una qualsiasi croce di legno, ma una missione».

I giovani filippini si preparano con questo spirito alla manifestazione mondiale. L'entusiasmo è cresciuto col passare dei mesi. «I giovani qui sono fatti così: se conquistati il loro cuore, il più è fatto. E l'attesa oggi a



livello emotivo è davvero forte», dice don Luciano Capelli, ispettore salesiano a Manila. «Ma anche la preparazione è stata molto curata. Dalla visita di Giovanni Paolo II ci aspettiamo molto: l'inizio di un vero movimento cattolico giovanile».

TUTTO È PRONTO

Da mesi il programma è stato annunciato nei dettagli. Responsabile dell'organizzazione è un vescovo salesiano, monsignor Leo Drona, 52 anni, presidente della Commissione episcopale filippina per la gioventù. Mentre l'ufficio operativo è diretto dal salesiano don Fernando Ric.

Il Papa sarà accolto all'aeroporto di Manila il 12 gennaio dal presidente Fidel Ramos. Il 15 presen-

zierà alla celebrazione della Giornata mondiale, per la quale sono attesi oltre un milione di giovani asiatici e non meno di 100 mila dal resto del mondo. Dall'Italia ne partiranno alcune migliaia guidati da don Domenico Sigalini, responsabile CEI per la pastorale giovanile.

Come a Denver, i giovani provenienti dalle opere salesiane si ritroveranno alcuni giorni prima dell'arrivo del Papa. Tra loro ci saranno don Van Looy e suor McPake, responsabili mondiali della pastorale giovanile salesiana.

«Siamo tutti impegnati non tanto a preparare una festa, ma a trasformare l'evento in un'occasione importante di rinnovamento personale», ci dice don Luciano Capelli. La croce del giubileo, donata 10 anni fa ai giovani da Giovanni Paolo II, per



ROMA 1985: «Sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 16).

BUENOS AIRES 1987: «Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16).

della Gioventù. Le Filippine si preparano all'incontro con Giovanni Paolo II.

A MANILA

di Umberto De Vanna



Manifestazione giovanile nelle Filippine. A sinistra, giovani del mondo all'incontro di Denver.

nove mesi ha compiuto un pellegrinaggio nelle varie parrocchie e comunità giovanili. «I giovani si sono preparati seguendo un piano di formazione diocesano», dice Ruel Saniel. «Abbiamo organizzato assemblee a livello parrocchiale, di vicariato, di distretto e diocesi. Volevamo che capissero il senso della giornata col Papa e si lasciassero coinvolgere. Le attività si sono intensificate anche per raggiungere soprattutto quelli che non sono soliti andare in chiesa».

L'inizio solenne della manifestazione si terrà al centro di Manila, al *Rizal Park*, la parte nuova della città,

LE FILIPPINE SALESIANE

I salesiani nelle Filippine ci sono dal 1951. Sono già 410 organizzati in due ispettorie. Sono giovanissimi: l'età media è di 34 anni. I giovani novizi che nell'anno diventeranno salesiani sono una cinquantina. Le opere sono vivaci: molte le parrocchie e i centri giovanili. Ma anche molte le scuole e i centri di avviamento al lavoro. Una scuola a Manila ha 5000 allievi, un'altra 3.500. Dalle elementari all'ingegneria. Cifre che si spiegano soltanto per la vivacità e il dinamismo dei giovani salesiani filippini.

Da tempo non arrivano più missionari dall'Europa. Don Luciano Capelli, uno dei due ispettori, è nato a Tirano, in provincia di Sondrio, ed è partito giovanissimo nel 1965 con l'ultimo drappello. I gio-

vani delle Filippine li conosce bene. Sa che sono facili agli entusiasmi, che sono vittime della povertà e dell'emarginazione, sia nella grande città che nelle zone rurali. «Abbiamo già tre centri per ragazzi di strada. Apriremo presto un quarto centro a Manila. A Singapore nel settembre di quest'anno apriremo un'opera per ragazzi passati dal tribunale dei minori. A Tondo vi è forse l'opera più significativa, dove 500 giovani poverissimi ogni anno fanno un corso di formazione tecnica. Ma altri 500 ogni anno frequentano un corso di avviamento al lavoro a Makati».

Quanto alle figlie di Maria Ausiliatrice sono arrivate con i salesiani e sono presenti ovunque in opere distinte. Presto dovrebbero arrivare anche a Papua New Guinea. «Solo a Tondo si lavora insieme. Sono anch'esse impegnate tra le ragazze della strada e tengono corsi di avviamento al lavoro».

nella mattina del 10 gennaio. Nell'ampio spazio verde di fronte al mare, il cardinal Jaime Sin, arcivescovo di Manila, celebrerà la liturgia di apertura. Nei giorni 11, 12, 13 i giovani si riuniranno poi nei vari distretti di Manila, suddivisi in gruppi linguistici, per ascoltare la catechesi tenuta da vescovi provenienti da tutto il mondo e per partecipare ad altre iniziative religiose e culturali proposte dal Comitato organizzatore. Il Papa arriverà a Manila giovedì 12, e nel pomeriggio al *Rizal Park* avrà il primo incontro con i giovani. La sera del 13 sarà ri-

servata alla preghiera e alla riconciliazione, con una solenne Via Crucis nei vari distretti di Manila. Prima però Giovanni Paolo II celebrerà l'Eucaristia all'Università San Tommaso, dove si svolgerà anche il *Forum* internazionale.

Il giorno 16 Giovanni Paolo II è atteso a Papua New Guinea, dove a Port Moresby sarà accolto con i 16 vescovi nella casa salesiana di Badili. Qui, e non a Rabauri, dove c'è stata l'eruzione vulcanica, dovrebbe beatificare il primo martire dell'isola, il catechista laico Peter To Rot. □

SANTIAGO DE COMPOSTELA 1989: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6).

CZESTOCHOWA 1991: «Avete ricevuto uno spirito di figli» (Rm 8, 15).

DENVER 1993: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).

GIOVANI **Aspettando l'incontro di Manila.**

FILIPPINE UN PAESE CRISTIANO IN ASIA

di Giorgio Licini

Quando il Papa giungerà al parco della Luneta la mattina del 15 gennaio 1995, per la conclusione della decima Giornata mondiale della gioventù, troverà ad attenderlo un milione di ragazzi, forse un milione e mezzo.

Ci saranno sì due o trecentomila ospiti stranieri, perché l'appuntamento è per tutti, ma la parte del leone la faranno loro, i teen-agers delle isole. Accorreranno in massa perché sono vicini e per l'unicità dell'evento. Manila conta dieci milioni di abitanti. I giovani tra i quattordici e i venticinque anni sono almeno due milioni.

LA PRIMA VOLTA IN ASIA

La scelta non poteva che cadere su Manila, capitale dell'unico paese cattolico del continente. Non però un paese "latino-americano", come a volte dice qualcuno, quasi a intendere che 400 anni di dominazione spagnola prima e americana poi, abbiano assimilato le popolazioni dell'arcipelago ai loro amici occidentali. La gente filippina rimane gente d'Asia, così come lo rimangono i cinesi che hanno subito l'influsso del marxismo o i giapponesi del capitalismo. La timidezza e la discrezione

filippina è tipica dell'Oriente. Entri in profonda comunicazione con loro dopo aver superato lo stadio iniziale di uno spontaneo pudore. Tendono a vivere alla giornata. Non coltivano in genere assoluti logici.

Naturalmente è su un animo emotivo e spontaneo, che privilegia il cuore sulla mente, che si è impiantata la spiritualità spagnola delle devozioni, delle processioni, dei santi protettori, del perpetuo soccorso e della via crucis; ciò in effetti è una parte non trascurabile della fede. Camminare in ginocchio, abbandonarsi a Maria, accarezzare le statue dei santi o il crocifisso risponde al desiderio del cuore di prossimità e di amicizia, di provvidenza e di un Dio che si cura delle sue creature.

C'è comunque dell'altro nella vita della Chiesa filippina. Nel gennaio 1991 una grande assemblea nazionale di vescovi, sacerdoti, laici e religiosi hanno messo a fuoco le urgenze del presente e del futuro. Così hanno sottolineato la necessità di formazione e catechesi, l'importanza delle comunità di base, il dialogo con la minoranza musulmana nelle isole meridionali e la cura per i gruppi indigeni (*i cosiddetti Tribal filipino*), la difficile realtà degli *urban poor*, in pratica i baraccati e nullatenenti delle grandi città.



Le Filippine sono un paese cattolico all'82%. L'unica sfida, sul piano dei numeri, viene dalle sette. Un paese cattolico che si apre alla missione. Ha cominciato Paolo VI a battere il tasto in occasione del viaggio del 1970. Poi Giovanni Paolo II ha incalzato nel 1981: «*Non c'è dubbio: le Filippine hanno una speciale vocazione missionaria di proclamare la Buona notizia, di portare la luce di Cristo alle nazioni*». Oggi sono già un migliaio i missionari filippini nel mondo. E questo benché il paese abbia ancora un grande bisogno di sacerdoti ed evangelizzatori. Nelle isole più lontane e più povere un prete è ancora incaricato di quaranta, cinquanta o anche settanta villaggi. Nelle grandi città come Manila, la gente vive più vicina, ma una parrocchia può comprendere anche cento o centocinquanta mila persone.

LE TRE EMERGENZE

Alcune priorità sono evidenti nell'impegno della Chiesa. Anzitutto la *povertà* interpella tutti drammaticamente. Il 70% della popolazione vive al di sotto di ciò che la dignità umana richiederebbe. Il 20% è in miseria. Nelle campagne non esiste



Roma. Il momento in cui in San Pietro la grande croce dei giovani, passa dagli americani di Denver ai filippini.

assistenza medica, il lavoro è scarso, la scuola non qualificata. La gente sogna di trasferirsi in città dove però poi le baracche si addossano l'una all'altra su terreni pubblici o privati occupati abusivamente. La separazione tra ricchi e poveri nei centri urbani è molto marcata.

La politica è nelle mani delle classi più abbienti, che poco si preoccupano delle sorti della maggioranza. Colpisce il numero di famiglie filippine che devono far conto su un pa-

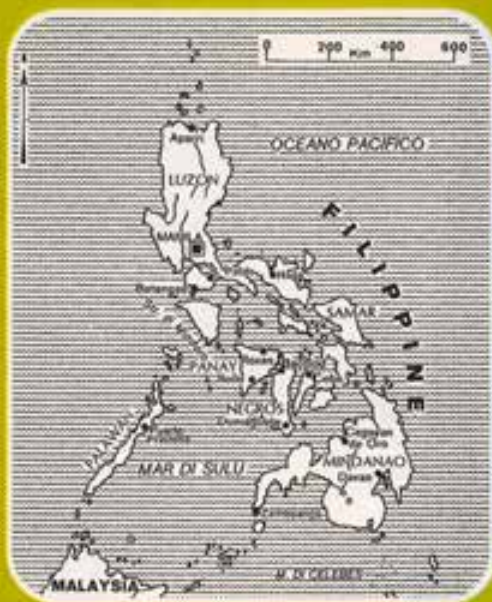
rente all'estero (in genere il papà o la mamma) per mandare a scuola i figli, per farsi col tempo una casetta decente, per mangiare tre volte al giorno. Nessuna meraviglia quindi che l'appello della Chiesa sia alla giustizia e alla solidarietà, all'equa distribuzione delle risorse, anziché al controllo artificiale delle nascite come propone una martellante campagna governativa.

I GIOVANI E LA CATECHESI

Chiesa di poveri. E Chiesa di giovani. In un paese in cui il 60% della popolazione ha meno di 25 anni, i giovani sono ovunque e costituiscono la vera priorità. La Chiesa è tradizionalmente impegnata nelle scuole. Le scuole private gestite da ordini religiosi o dalle parrocchie sono numerose soprattutto in città. Ma ci sono anche scuole professionali per l'avviamento al lavoro, programmi di formazione nelle parrocchie, gruppi giovanili a non finire. Oltre la povertà e l'incertezza del futuro, i giovani soffrono l'instabilità della famiglia, l'ambiente selvaggio delle periferie, fatto di gente venuta da tutte le province del paese, non amalgamata, terreno propizio per bande criminali, spaccio di droga, promiscuità.

La formazione e la catechesi è la terza priorità della Chiesa filippina. Essa serve a dare alla fede solide radici, soprattutto nelle coscienze giovanili, che non potranno più rispondere alle sfide dei tempi con le sole armi della religiosità popolare. Nelle parrocchie di campagna e di città dove, per il numero o le distanze è di fatto impossibile raggiungere tutti, si punta alla formazione dei leader per i vari ministeri ecclesiali e l'animazione delle realtà temporali, perché il messaggio cristiano risulti un lievito capace di trasformare in profondità un popolo che certamente crede, ma come tutti, deve ancora crescere nella maturità di fede e nella pratica quotidiana della carità. Che nelle Filippine spesso vuol dire ancora giustizia.

Le Filippine contano oltre 60 milioni di abitanti sparsi nelle 7.100 isole che compongono il paese. Nell'arcipelago si parlano ben 87 lingue e 11 dialetti. La metà degli abitanti ha meno di 21 anni. I cattolici sono circa 52 milioni, pari all'83 per cento della popolazione. I sacerdoti sono oltre 5.500, le suore 8.500, i vescovi 119. Nonostante il buon numero di sacerdoti, c'è solo un prete ogni 9.500 battezzati (in Asia vi è un prete ogni 2.500 fedeli, in Europa, uno ogni 1.200).



La televisione inglese ha mandato in onda in prima serata il lungometraggio *The Dying Light*, che ricostruisce la vicenda di Sean Devereux, volontario in Liberia e in Somalia.

Un film su Sean Devereux. *The Dying Light* (Una luce che muore) è un programma televisivo di due ore sull'exallievo inglese impegnato in un servizio di volontariato in Liberia e in Somalia. Sean, 28 anni, è stato assassinato a Kismayu, in Somalia, nel gennaio del 1993, colpito alla schiena da un uomo armato mentre faceva ritorno alla sede



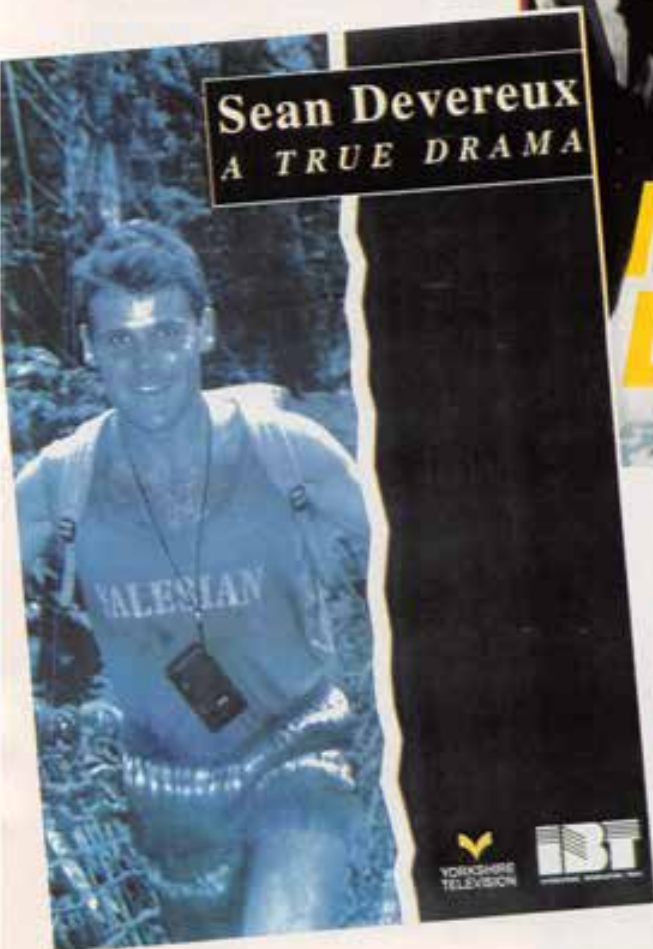
MERCANTI DI MORTE

di Elvira Bianco

L'attore George Asprey interpreta Sean Devereux. Qui tra i ragazzi in Liberia.

Sean Devereux. Sulla sua esperienza di volontario e sulla sua attività per la pace il film *The Dying Light*.

della *United Nations Children's Fund*. Sean si era rifiutato di sottostare ai ricatti e alle estorsioni delle bande armate e delle autorità che pretendevano cifre esorbitanti per permettergli di portare aiuto ai bisognosi. «Mi sento frustrato e stomacato quando devo trattare con autorità, guardie e imprenditori», aveva scritto poco prima di morire. «La loro avidità è davvero disgustosa». E commentava pensando alla realtà del paese: «In Somalia sono innu-



Sean Devereux
A TRUE DRAMA

YORKSHIRE
TELEVISION

IBT

giovani, che smaschera i venditori di armi.

merevoli gli uomini che possiedono armi per sopravvivere. Ragazzi di 14 anni rivivono i sogni e le avventure alla *Rambo*, convinti di lottare per la libertà».

IL TRAFFICO DI ARMI

Oltre tre quarti dello sceneggiato sono girati in Liberia, dove Sean è vissuto sei anni per l'*Unicef*, tra i ragazzi di Tappita. Come scrisse il *Daily Mail*, è in Africa che Sean aveva avuto le prime schermaglie con la morte. La sua scorta armata era stata intercettata dai guerriglieri che lo malmenarono. Ma lui cercava ancora di portare cibo e medicine a tutto un campo di 14 mila persone

che morivano di fame. Poi era stato inviato in Somalia.

«Le armi condizionano tutto qui, e chi ha più armi comanda di più», aveva scritto Sean dalla Somalia. E il film dedica molto spazio alla vendita di armi nei paesi del sottosviluppo. I dati riportano che il traffico di armi negli ultimi anni è cresciuto del 6 per cento. E sono soprattutto le potenze mondiali a essere messe sotto accusa. Si sa che la Francia ha sostenuto in vario modo l'esercito ruandese prima e in occasione del recente genocidio. In Rwanda le armi provenivano anche dal Sudafrica e dall'Egitto. Così nel conflitto della ex-Jugoslavia, dove, nonostante l'embargo, furono molti gli affari condotti da Austria, Gran Bretagna, Italia, Germania, Ungheria, Repub-

blica Ceca, Slovacchia, Iran e Svizzera. Dal *Human Development Report*, pubblicato nel giugno scorso nell'ambito del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, si ricava che tra le 82 guerre che si sono accese dal 1989 al '92, solo tre hanno opposto stati sovrani, mentre le altre hanno coinvolto etnie, gruppi di interesse e fazioni in lotta. Nell'epoca della mancanza di minaccia militare globale, le spese militari di alcune nazioni fanno sì che "un gruppo di persone può massacrare con più efficacia un altro gruppo all'interno dello stesso paese". Si sa che in Rwanda tra gli oppositori dell'accordo di pace c'erano anche gli stessi militari, che temevano di perdere il loro impiego e i bottini di guerra. In Somalia, nei Balcani, nell'Africa occidentale il confine tra attività criminali e guerra è diventato molto labile. E ogni conflitto lascia uno strascico di lotte per bande e di criminalità. Così è avvenuto per Sean Devereux in Somalia, colpito alle spalle da una banda armata che voleva neutralizzare ogni iniziativa di soccorso.

UN FILM PER I GIOVANI

Il film *The Dying Light* è diretto dal premiato Peter Kosminsky, noto per aver girato programmi investigativi. È andato in onda per gli inglesi su Canale 3 (ITV) il 16 novembre scorso, in prima serata. Molti sono gli spunti educativi della pellicola e troverà certamente ampia utilizzazione tra i giovani. L'attore principale George Asprey è andato prima di girare le riprese alla scuola salesiana di Farnborough (Inghilterra), dove Sean aveva studiato da ragazzo. L'ispettore salesiano Michael Cunningham, che ha messo a disposizione 1000 sterline per il filmato, ha detto: «Un'educazione veramente tale, deve mostrare ai nostri giovani più maturi il lavoro per la pace e la giustizia nel nostro paese e nel mondo». E ha chiesto alle scuole di programmare qualche iniziativa speciale intorno alla figura di Sean e sul traffico di armi nel mondo. □



Distribuzione di viveri in Liberia.

PASSATA È LA

di Angelo Botta

Don Viganò ha visitato una nazione indipendente e in piena ripresa dopo gli anni della dura persecuzione. Il grazie agli eroi del passato, l'entusiasmo dei più giovani.

«**S**alve, Don Bosco Santo», intona il coro mentre il Rettor Maggiore, accompagnato da un'ottantina di concelebranti, entra nel cortile pieno zeppo di gente. Il canto, scritto in lingua spagnola a Santiago del Cile, è arrivato in italiano a Roma e in slovacco qui a Žilina.

Gli edifici con le mura scrostate vorrebbero infondere una nota di tristezza, dai sotterranei sembra quasi che arrivi ancora l'aria irrespirabile delle celle di rigore. Invece nell'ambiente regna la serenità e la gioia. Quando il governo comunista tolse la casa ai salesiani nel 1950, ne fece



Žilina (Slovacchia). La grande scenografia per la festa dei 70 anni e l'arrivo di don Viganò.

una prigione. Adesso qui, dove i carcerati uscivano per l'ora d'aria, incomincia la messa della Famiglia Salesiana.

«Sono venuto nel nome di Don Bosco a celebrare, insieme con voi, le lodi a Dio per i 70 anni di presenza salesiana», dice Don Viganò. «Di questi, 40 furono di clandestinità. E di infinite grazie concesse anche tra le prove e i dolori».

L'SOS DI CEMENTO ARMATO

Il Rettor Maggiore ha visitato la Slovacchia nel mese di agosto. Dopo Bratislava, Trnava e Nitra, è andato a Žilina, sede degli incontri ufficiali, perché situata praticamente al centro della nazione.

Da Bratislava è stato un viaggio di circa tre ore in macchina, superando il Danubio, attraversando pianure ben coltivate e avvicinandosi ai Carpazi. Lungo il percorso ha visto cittadine e paesi con i loro castelli antichi e l'insieme di case armonioso e bello.

Un po' ovunque la presenza di enormi e orribili scatoloni di cemento armato rovinava tutto. L'aberrazione massima la costituisce Petržalka, un quartiere di Bratislava. Si tratta di una giungla, autentica e spaventosa, costruita in otto anni di lavoro e propagandata nel mondo come un miracolo di pianificazione



Il dialogo con i giovani è stato come sempre spontaneo e vivace (a destra di don Viganò, l'ispettore don Macák).

vivace ripresa dopo i 40 anni vissuti nella clandestinità.

LUNGA NOTTE



del genio comunista. Oltre che prescindere – come era logico nella crociata in atto – da qualsiasi luogo di culto, hanno omesso i servizi essenziali. In quel deserto spirituale e umano hanno trapiantato la gente che strappavano alle campagne.

Gli scatoloni enormi non finiscono mai, 130 mila e più abitanti, nes-

sun senso di appartenenza. In una fotografia presa di notte le finestre illuminate lanciano nell'oscurità un SOS disperato.

«È logico!», osserva uno del posto. «Non abbiamo radici, non ci conosciamo. Il totale dei suicidi qui

da noi è il doppio di quello dell'Ungheria e della Germania Orientale, che pure occupano il primo posto mondiale della categoria».

In un ampio terreno, invaso da anni dalle stoppie, si ergono le strutture appena iniziate di due grandi edifici che avrebbero dovuto costituire il centro della gioventù comunista. Pochi mesi fa un parlamento di 70 membri, in gran maggioranza atei, li ha assegnati ai salesiani con 68 voti a favore e 2 astensioni: i figli di Don Bosco prendano questi ruderi, li trasformino e si diano da fare con i nostri giovani!

UN PEZZO DI STORIA SACRA

«Noi, voi, saremo giudicati per l'educazione della gioventù», ha detto il Rettor Maggiore ai membri della Famiglia salesiana nel cortile di Žilina. «A Don Bosco Dio ha dato una spiritualità concentrata in due poli: cuore orante e mani operanti. L'unità dei due poli costituisce la spiritualità salesiana: stando con Dio si diventa buoni, stando tra i giovani si lavora».

A Petržalka, e in tanti altri centri della Slovacchia, bisognerà essere in molti a lavorare. Fortunatamente non si è perso tempo durante la persecuzione: il salesiano clandestino che faceva l'idraulico o insegnava da una cattedra universitaria, continuava a chiamare in nome di Dio. La stanzetta del condominio diventava un noviziato e sotto l'albero del bosco aveva luogo l'ordinazione sacerdotale.

Il prezzo pagato in campi di concentramento, carcere e torture è stato alto. «La paura era tanta, ma il coraggio non ci è mancato mai», ripetono. «Sentirvi raccontare queste vostre peripezie è vivere un momento di storia sacra», osserva Don Viganò.



UN VIAGGIO PERFETTO

La festa giovanile nella grande palestra dello stato a Žilina ha chiuso la serie degli incontri. Nello scenario campeggiava l'immagine di Cristo che invita i giovani a seguirlo; a un lato, Don Bosco; all'altro, il simbolo del 70° con la frase «Vy ste moji priatelja» (Voi siete i miei amici) e un grande schermo che riprendeva persone e gruppi.

Quando gli invitati di onore – Rettor Maggiore escluso – sono entrati, gli animatori stavano presentando i vari gruppi, e i 3000 partecipanti rispondevano massivamente: con un boato, un applauso, un'onda. Poi un grosso apparecchio Alitalia di cartone raggiunge beccheggiando il centro della scena. Il pilota scende e afferra il microfono: «Slovacchia?». «A no», risponde la massa. «Žilina?» «A no», ripetono tutti. «Sportcentrum?». «A no», tuona per la terza volta l'assemblea. Siccome «a no» in slovacco vuol dire sì, a questo punto il pilota spalanca lo sportello dell'aereo e ficca dentro la testa: «Don Egidio, siamo arrivati». Risate, applausi. Il Rettor Maggiore esce e parla: «Saluti da Roma. Un viaggio perfetto. Dalle Alpi ai Carpazi. Il paesaggio più bello siete voi».

Segue una partecipata e bella accademia, e una Eucaristia più bella e più partecipata ancora.

«QUANTI TALENTI HA RICEVUTO?»

Come in tutti i viaggi di Don Viganò, momenti particolarmente importanti li hanno costituiti gli incontri con autorità ecclesiastiche e civili. Ma ancora di più lo furono questi, con i giovani. Puntualizzati dai soliti dialoghi, intessuti con domande non preparate e risposte che lo erano ancora di meno.

– «Chi le ha fatto le valigie per venire in Slovacchia?». «Io».

– «Come mai lei ha tanti capelli e don Luigi (un loro animatore, abbastanza giovane, presente) ne ha così pochi?». «Forse perché, come dicono, gli asini non perdono il pelo».

– «Quanti talenti ha ricevuto?». «Non so se due o cinque, ma non sono andato a seppellirli».



Bratislava (Slovacchia). L'ispettore don Ernesto Macák accoglie il presidente della repubblica, presente al simposio.

Simposio sull'educazione secondo Don Bosco

Più di 1400 persone hanno preso parte a un simposio sull'«Educazione secondo il pensiero e le esperienze di san Giovanni Bosco» che si è tenuto a Bratislava nel maggio scorso. Presente il presidente della repubblica Michal Kováč, vi parteciparono anche il card. Ján Korec e il vescovo mons. Dominik Hrušovský. Nel loro interventi, tutti hanno espresso apprezzamento e incoraggiamento per i 70 anni di presenza salesiana in Slovacchia. Nella circostanza, il card. Korec ha rivelato che dei 120 sacerdoti da lui ordinati clandestinamente, più di 60 erano salesiani. Milan Durica, docente salesiano dell'Università di Oadova, ha ricostruito la storia della Slovacchia salesiana, fino ai giorni nostri: 220 salesiani, 17 opere, 60 missionari sparsi nei vari continenti. □

– «Ci faccia vedere come ama Gesù Cristo». «Beh, tutta la vita. Perché sono qui?».

– «Che pensa del Santo Padre a Sarajevo?». «Benissimo! Deve andare! Sarà un viaggio storico, una lezione per tutti i governi. E se dovessero ucciderlo, non ci sarà una fine più gloriosa per questo Papa».

– «Come vede l'evangelizzazione del 2000?». «Guardando voi!».

«Mi fanno male gli occhi», ha esclamato alla fine di una cena che aveva raggruppato, seduti ad una sola lunga tavola, molti salesiani. Forse per caso, o magari per calcolo, alla destra si succedevano i capelli bianchi degli anziani, mentre a sinistra erano disposti quelli neri e biondi dei giovani.

«Mi fanno male gli occhi, perché uno vuol guardare qui e l'altro vuol

guardare là. Qui, 70-80 anni, con carcere, tempi eroici. Lì, speranza, entusiasmo, allegria, neppure un capello bianco. Nella Slovacchia mi sono trovato con l'autenticità della vita salesiana: vita sacrificata di dolori e fedeltà, vitalità di vigore e di speranza, come in una sintesi della salesianità. Ho saputo che ci sono già un centinaio di missionari slovacchi nel mondo! Sono contento di trovare la testimonianza e guardo con entusiasmo questa gioventù che non si vede quasi più in occidente oggi. Ringrazio (rivolto a destra) i confratelli che devo contemplare con ammirazione. E guardo (volgendosi a sinistra) al numero di vocazioni che avete dopo quarant'anni di ateismo. Grazie! Sulle fondamenta delle carceri fate crescere il santuario!».

Angelo Botta

■ di Giorgio Torrasi

CAMMINA PER IL TERZO MONDO

Una grande marcia a favore del Togo nel centro di Bonn. Cinquemila giovani tedeschi hanno risposto all'appello per il Terzo Mondo

«Potrei fare ancora altri 10 chilometri a piedi», diceva Elham El Nali, una giovanissima ragazzina venuta in Germania dal Marocco con la sua famiglia e ora alunna della sesta classe presso le suore Orsoline. Era felice perché era riuscita a raccogliere 43 marchi e altri spiccioli tra parenti e vicini. Era felice anche Sabrina che aveva raccolto 40 marchi. Il significato di questa singolare raccolta lo si capiva leggendo la scritta sulle loro magliette: "Go to Togo", cammina per chi ha bisogno del tuo aiuto nel Togo. Cammina per il Terzo Mondo.

LA TERZA EDIZIONE della "Marcia della fame" ha richiamato questa volta oltre 5.000 studenti delle elementari con i loro insegnanti e genitori di dieci scuole di Bonn. Organizzata dal gruppo "Gioventù terzo mondo" della Procura missionaria salesiana di Bonn, in collaborazione con il consiglio regionale degli studenti, sono stati raccolti complessivamente 230.000 marchi (quasi 250 milioni di lire italiane). Il denaro permetterà di realizzare tre grandi progetti a favore dei ragazzi della strada e dei giovani senza lavoro del Togo. In dettaglio: un Centro professionale, un'opera di promozione della donna, un Centro di istruzione agricola. Sono 160 i giovani del Centro professionale di arte e mestieri di Lomé che stanno imparando falegnameria, meccanica, motoristica ed elettronica. Si intende aprire nella città un ambiente adatto per esporre e vendere i prodotti. Della promozione della donna si occu-

pano le suore di Don Bosco, mentre il Centro agricolo vuol aiutare i giovani che stanno emigrando in massa verso la città.

I GRUPPI DEGLI STUDENTI in marcia si sono avviati dai vari punti della città verso la Münsterplatz, la piazza principale. I ragazzi guardavano con soddisfazione alla polizia che fermava il traffico per lasciarli passare. Raggiunta la piazza, i giovani sono stati accolti da un gruppo musicale di Colonia, i "Mami Wata", che significa "Madre dell'acqua", a cui fece seguito un vivace gruppo di danza. Ralf Gerhard, un inviato della televisione tedesca, ha fatto poi delle interviste e ha intrattenuto i ragazzi con battute piene di arguzia.

La marcia era appoggiata dal segretario di stato del Ministero per lo Sviluppo, che elogiò l'iniziativa, qualificandola come straordinaria. Il sindaco di Bonn da parte sua si congratulò per i progetti africani messi in programma e trasse di tasca sua una generosa offerta che unì a quella dei ragazzi. LO SCOPO della marcia non era naturalmente soltanto quello di raccogliere fondi, ma soprattutto quello di informare e creare coscienza tra la popolazione della città ai problemi del terzo mondo. E la cosa è riuscita. Ne è stato ricavato anche un filmato di 30 minuti, che servirà nei prossimi mesi a far conoscere la marcia tra altri giovani, e coinvolgerli nelle iniziative missionarie e nei drammatici problemi del Terzo Mondo.



Bonn (Germania). Giovanissimi in piazza per il Terzo Mondo.

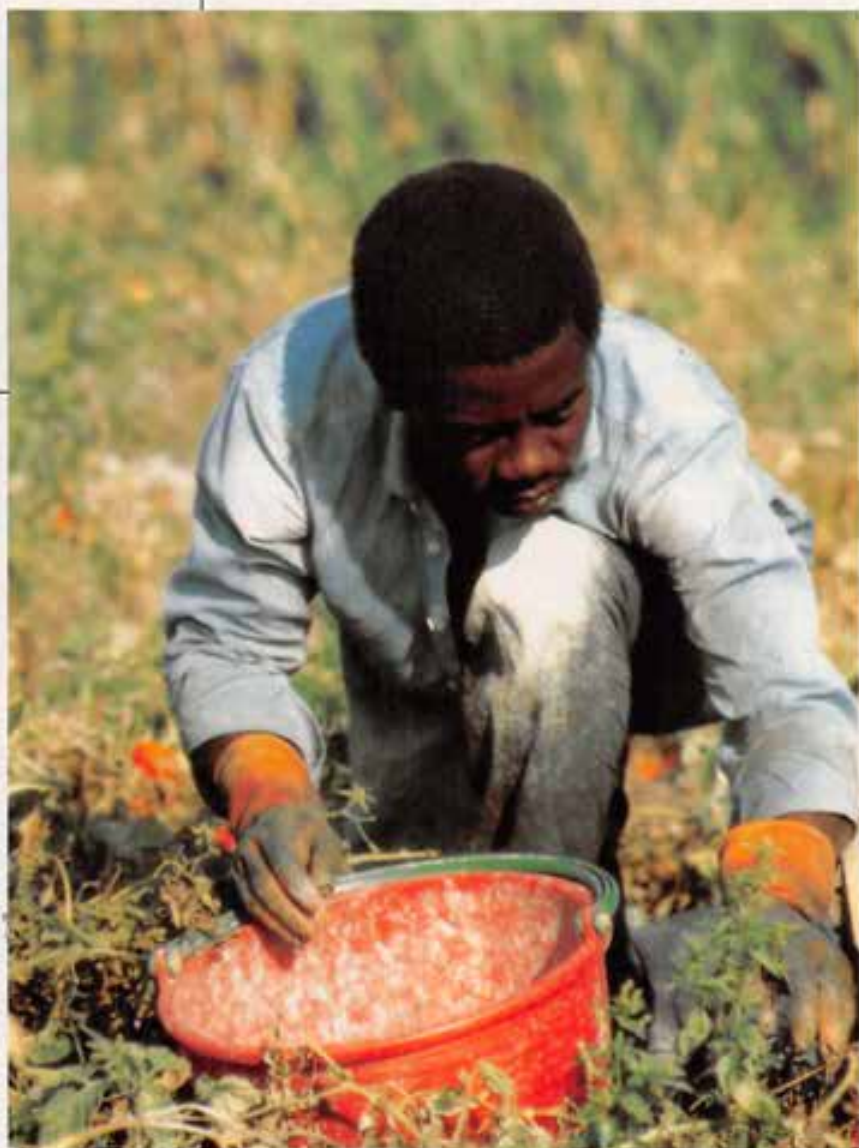
PORTE APERTE IN EUROPA

di Gianni Frigerio



Immigrati in Europa. Nel grafico, le percentuali di immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno sul totale della popolazione d'ogni nazione (da Panorama). Nella foto, terzomondiali stagionali nell'Italia del Sud.

A Colonia e a Vienna sono già maggioranza. I giovani musulmani delle periferie d'Europa frequentano i cortili salesiani. All'insegna della tolleranza e dell'arricchimento reciproco.





Padre Otto Ledermüller al Salesianum di Vienna. È in cortile, tra i ragazzi, che crescono il contatto educativo personale e l'amicizia.

sti casi visitiamo le famiglie, parliamo con i genitori, chiediamo collaborazione, chiariamo le nostre posizioni». In questo modo il Club, e la parrocchia, sono diventati per tutti un punto di riferimento sociale importante.

CON LA COLLABORAZIONE DEI GIOVANI

In cucina incontro Manuela, 16 anni, che sta lavando i piatti con altri aiutanti. Vi è anche Ali Yasseri, 15 anni, che si prende cura dei bambini e degli impianti sportivi. Ali è arrivato con i suoi dall'Iran: «All'inizio vedevo i giovani che giocavano a pallavolo e ho chiesto se potevo farlo anch'io». Ora fa parte del gruppo dei giovani collaboratori. E ha la tessera rossa.

«Chi desidera aiutarci come volontario deve fare una prova di tre settimane», spiega padre Otto, «poi per sei mesi farà l'aiutante e solo dopo diventerà collaboratore. A noi preme che manifestino impegno e continuità, altrimenti non ha senso». Ognuno sceglie il lavoro che gli è più congeniale: sport, media, teatro, cucina, laboratorio, informatica. Ogni due mesi c'è un incontro di verifica, lo scambio delle esperienze, che si conclude con la cena. Chi partecipa al Club con regolarità prende la tessera verde e paga una piccola quota. I collaboratori hanno la tessera rossa: essi non pagano, perché contribuiscono già con il loro lavoro. In questo momento i giovani collaboratori sono un centinaio, impegnati in tempi diversi. I ragazzi del Club non sono meno di 150-200, dai sei ai vent'anni. «Tutta l'attività qui è sostenuta dai collaboratori. Purtroppo quest'anno le sovvenzioni municipali sono diminuite di un quinto. Per questo, secondo me, il futuro è legato al lavoro prezioso di questi volontari».

«I genitori dei ragazzi turchi in Germania sanno bene che noi non vogliamo convertire nessuno», dice padre Otto Nosbisch, responsabile del Club "Casa dalle porte aperte" di Colonia, un milione di abitanti, alla sinistra del Reno. Il bacino carbonifero della Ruhr e l'industria pesante hanno favorito da sempre una forte immigrazione. Al Club di Colonia il 70 per cento degli oratori sono stranieri e moltissimi i musulmani. «Ma non ci sono problemi», insiste padre Otto. Il Club è nato nel 1967 e fa parte dell'opera salesiana che gestisce la parrocchia sant'Antonio.

IN PRINCIPIO LA TOLLERANZA

Rispettare tutte le religioni, nelle quali in qualche modo il Signore riesce a camminare, anche se per vie differenti, è il motto del Club. Al Club c'è preparazione alla comunione e alla cresima e ogni giorno l'ora biblica. Chi vuole può anche partecipare alla messa. Ma tutto all'insegna della tolleranza. «Se sorgono questioni, mettiamo a confronto il Corano con la Bibbia e ci accorgiamo che sono molte le somiglianze», afferma padre Otto. Non c'è desiderio di prevalere, né di affermare superiorità. «A volte i genitori delle ragazze turche non vogliono che vengano con noi; altre volte sono i ragazzi a comportarsi male. In que-

IN LIBRERIA



DIMENSIONI NUOVE

Rivista di formazione, attualità e cultura per studenti dai 15 anni in poi.

IL PROGRAMMA 1995

1. **Lettere dal tempo.** Le domande e le risposte dei giovani: uno sguardo unico sulla vita reale dei giovani.
2. **Dossier.** Trattazione completa ed esauriente a carattere monografico di un argomento importante, suggerito anche dall'attualità.
3. **Campus.** Tutto quello che serve per affrontare la scuola, la vita e il futuro.
4. **La scala di Giacobbe.** I grandi temi della cultura religiosa.
5. **Il bianco e il nero.** Come farsi un'idea su un tema d'attualità, ascoltando opinioni diverse.
6. **Culture Club.** Musica, cinema, televisione, libri, arte, giochi, costume, sport, scienza, viaggi, mostre...
7. **La grande «A».** Un sessuologo affronta i temi più scottanti della vita giovanile.

Rivista mensile a colori - Nove numeri all'anno - Abbonamento 1995 - Italia, lire 28.000 - Estero, lire 42.000.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

AL "SALESIANUM" DI VIENNA

Tanti musulmani anche all'oratorio di Vienna. Addirittura il 75 per cento. Prendono parte alle partite di calcio o frequentano i giochi di sala. Ho visto Ayhan dopo un'ora di gioco andare anche lui in chiesa, con gli altri, rimanendo a guardare e ad ascoltare. Voleva vedere "come pregavano i cristiani".

L'aumento degli operai stranieri in Austria, la migrazione in massa dai paesi dell'Est dopo la caduta del muro e più recentemente la guerra nella ex-Jugoslavia ha fatto diventare i musulmani la seconda confessione religiosa del Paese.



Vienna. Il salesiano laico Josef Avbelj tra i ragazzi del Club "Porte aperte". A fianco, giovani oratoriani di Vienna. «Basta che siate giovani perché io vi ami», diceva Don Bosco.



Anche qui le ragazzine musulmane godono di minori libertà. «Le ragazze musulmane arrivate alla pubertà devono rimanere in casa e non possono più partecipare ai giochi con gli altri», spiega il signor Josef, un giovane salesiano che lavora all'oratorio insieme a padre Otto Ledermüller.

Domando a padre Otto come si trova in questo ambiente decisamente nuovo. Risponde senza esitazione: «Il "fatti amare" di Don Bosco funziona anche qui. So che in Medio Oriente abbiamo delle opere in cui il 90 per cento dei ragazzi sono musulmani. Ma l'opera educativa non presenta difficoltà insormontabili».

LA PREGHIERA È DI CASA

All'oratorio-centro giovanile di Vienna lo studio, il divertimento e la preghiera sono di casa. L'importante è che ognuno rispetti le convinzioni altrui. All'ultima festa di san Nicola, padre Otto ne ha avuto la conferma. Aveva proiettato un film sulla vita di quel santo vescovo e ci andarono anche i musulmani. L'istruzione religiosa invece la ricevono nelle loro sedi. A Vienna ci sono varie scuole di preghiera. La più importante è la moschea oltre il Danubio.

Nell'insieme questa convivenza arricchisce e serve bene ad appro-

fondere reciprocamente la fede. I cristiani imparano dai musulmani a non vergognarsi di pregare in pubblico, oppure di avere più rispetto per la Bibbia, per la casa di Dio e le persone consacrate. Gli altri invece, per esempio, vedendo il posto che la donna occupa tra noi in famiglia e nella società, saranno costretti a riflettere.

«BASTA CHE SIATE GIOVANI»

L'impressione è che tra i ragazzi che ogni giorno frequentano l'oratorio ci sia una serena armonia, costruita sull'onda della tolleranza. Per molti figli degli immigrati l'oratorio è diventata una seconda casa. Il signor Josef Avbelj, un salesiano di una trentina d'anni, passa il suo tempo tra i ragazzi dell'oratorio e accompagna ogni attività con un'attenzione speciale per ciascuno. I ragazzi trovano in cortile anche padre Otto Ledermüller, responsabile dell'oratorio, pronto a costruire ogni giorno un bel contatto personale. «Basta che siate giovani perché vi ami», diceva Don Bosco.

Gianni Frigerio

Ha collaborato Vendel Fenyő

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

LAVORARE CON LA BIBBIA

Manuale di lavoro biblico per catechisti e insegnanti di religione di Wolfgang Langer (Ed.) LDC, Leumann (TO) 1994 pp. 288, lire 25.000

Indubbiamente il filone "Bibbia", aperto nella Chiesa dal Concilio Vaticano II, non finisce di portare i suoi benefici effetti nella spiritualità, nella catechesi e nella pastorale; ed anche, allargando l'interesse, nella didattica dell'insegnamento della religione nella scuola.

Spesso si tratta di prospettive che rendono possibile un ascolto della Parola di Dio del tutto nuova, come accade per questo ricco valido contributo per una com-



preensione più profonda e motivata della Bibbia. Il volume viene a riempire un vuoto nella letteratura biblica ed offre efficaci risposte alle esigenze di catechisti, di predicatori, di insegnanti di religione.

personale e comunitaria di educatori, animatori e responsabili di gruppi giovanili.

Le riflessioni che l'autore propone hanno il pregio di aiutare a leggere criticamente e profondamente l'animo di giovani e adulti purificandolo da quegli atteggiamenti affrettati e ansiosi che spesso caratterizzano l'impegno missionario e collocano proprio nel cuore del vangelo la sorgente di una buona evangelizzazione. Questo compito missionario e collettivo, soprattutto oggi, ha bisogno di ricercare, con creatività cristiana, le vie praticabili per un annuncio più efficace della buona notizia di Gesù di Nazareth.

FAMIGLIA PER VOCAZIONE

Per una pastorale della famiglia di Tommaso Stenico Edizioni Dehoniane, Roma 1994, pp. 232, lire 23.000

La famiglia cristiana è la prima immediata esperienza di Chiesa, perché è comunità credente ed evangelizzante, e oggetto a sua volta di catechesi permanenti.

È questo un traguardo a cui la famiglia deve mirare e per cui va preparata alla lontana. Il fidanzamento è il primo momento idoneo, a livello pastorale, per predisporre i futuri coniugi a essere anche educatori della fede, con la parola e con l'esempio. La comunità parrocchiale è chiamata perciò a sostenere la famiglia, generandola nella sua missione materna ed educandola alla testimonianza della carità e dell'amore.

A sua volta, la famiglia, vivendo la propria missione profetica e di servizio, coopererà a edificare la stessa comunità parrocchiale, in uno scambio fruttuoso ed arricchente.

pendo che l'umanità è la storia di Dio, l'altro diviene come l'ambiente naturale dove l'amore-pace si trasforma in crescita e vita piena. Il messaggio apre agli operatori scolastici orizzonti rinnovati di senso e di speranza, per un più vicino e largo impegno di giovinezza nuova.



EDUCARE ALL'ALTRO NELLA SCUOLA

(a cura di) Giuseppe Lupo LDC, Leumann (TO) 1994 pp. 176, lire 17.000

Il volume presenta gli atti di un convegno che portava gli operatori scolastici della FIDAE alla "scoperta dell'altro", cioè di coloro che ci stanno accanto nella famiglia, nella scuola, nella società, o che conosciamo soltanto da lontano, nel tempo e nello spazio, dalle molteplici fonti di informazione.

Sempre più spesso viviamo accanto, come sconosciuti, gli uni gli altri; oppure lacerati da ostilità e da contraddizioni. Eppure aspiriamo alla serenità dei rapporti e alla pace. Ben sa-



VIVERE INSIEME

Gioia o tormento? di Francesco Canova, San Paolo Cinisello Balsamo 1994, pp. 96, lire 9.000

Vivere insieme è uno dei bisogni naturali più avvertiti dall'uomo. A volte, però, il vivere insieme non dà la gioia, la serenità e la sicurezza che ci si aspetterebbe e non porta ai risultati desiderati... Esempi tipici ne sono "il reciproco amore e la reciproca crescita per i coniugi", "l'educazione dei figli per i genitori", "la maturazione interiore per le anime consacrate che vivono in comunità".

Tali esperienze negative dipendono quasi sempre da una non buona utilizzazione della convivenza, che invece di essere di aiuto può addirittura disturbare. Ecco perché imparare a convivere nelle più disperate situazioni esistenziali aiuta a capire meglio il significato della vita e quindi ci mette in condizione di trarre da essa tutto il succo di cui è capace.



COSI' IO MANDO VOI

Verso il cuore dell'evangelizzazione di Mario Antonelli Ancora, Milano 1994 pp. 168, lire 18.000

Le pagine di questo libro vogliono essere un contributo per la costruzione di una comunità che si impegna ad annunciare con trasparenza il vangelo. Rappresenta un prezioso punto di riferimento per la formazione

AL SERVIZIO DI UN TERRITORIO A RISCHIO



di Julián Rodríguez

Una zona cresciuta troppo in fretta, sommersa dai problemi. Tra le iniziative parrocchiali, una scuola professionale che toglie i ragazzi dalla strada.

A est di Caracas, di fianco alla strada Petare-Santa Lucia, vi sono alcuni quartieri cresciuti attorno al 1958, e abitati da gente che proveniva dai disastrati di Petare e Caracas e immigrati dall'interno del

paese, raccolti sotto il nome di La Dolorita-Mariches. Si tratta ora di 46 quartieri con più di 200 mila abitanti. Molto presto gli abitanti ottennero i servizi essenziali: acqua, luce, fogne, strade, scuole e arrivò tanta altra gente. Non ci fu nessuna pianificazione e in ogni angolo si affollarono nuove famiglie. Il miraggio del benessere cittadino sedusse anche gli orientali e gli andini. Ma dopo gli entusiasmi iniziali, vennero i primi grossi problemi: l'indifferenza degli amministratori, la crescita incontrollata e la mancanza di servizi pubblici trasformò la vita in città in un terreno fertile per la delinquenza e il vagabondaggio.



Una zona dove la violenza giovanile è quotidiana.

Nelle iniziative estive della parrocchia di san Francesco di Sales (Caracas) sono stati raggiunti più di duemila tra ragazzi e giovani delle varie zone.

IL DISAGIO INFINITO

Un esempio lampante fu ciò che accade con il servizio dell'acqua. La gente racconta che all'inizio arrivava a tutti i quartieri, anche nelle zone collinari più decentrate. Oggi come oggi vi sono zone in cui sono anni che non arriva l'acqua dalle tubazioni e si è obbligati a mendicarla dai proprietari di camion-cisterna, che la vendono a 50 bolivares la botte. Il disagio e le code sono terribili. Soprattutto perché lo si deve fare ogni giorno. E vengono in men-

te tutta una serie di cose che non si vorrebbero vedere: difficoltà a lavarsi, vestiti sudici, pentole sporche, latrine maleodoranti...

La tragedia dei trasporti pubblici è un'altra caratteristica della vita del venezuelano di qui. C'è gente che deve uscire di casa alle 4.30 per arrivare a tempo al lavoro. E il ritorno è un'odissea simile a quella del mattino. Quando queste cose si ripetono ogni giorno, la gente si rassegna e si adegua. Ma con la rassegnazione e la pazienza arrivano anche le malattie sociali: lo stress, il malumore, l'ostilità e il nervosismo in famiglia. Fatti di vita che sfociano nei litigi di fine settimana, nell'alcol e nella droga.

La Dolorita (Caracas). Tra le attività giovanili, pittura di murales per le strade e all'oratorio.



LA VIOLENZA GIOVANILE

In queste condizioni, non è difficile capire come mai nel quartiere di La Dolorita-Mariches sia fiorita una cultura di morte. Proliferano infatti le bande di adolescenti che rubano, trafficano, uccidono e occupano tutti gli spazi della comunità. Sono giovani, a volte perfino ragazzini, che si mettono insieme in un primo tempo per stare allegri, poi però si danno presto a fatti delinquenziali: sottomissione dei compagni, piccoli assalti, ubricature, *basuco* e droga. Ogni pretesto è buono per inscenare una battaglia o una dichiarazione di guerra.

Queste piccole battaglie non sono certo un fenomeno di oggi. Sempre sono esistite bande, vendette, violenze, soprattutto quando si trattava di garantirsi i beni essenziali. Ciò che caratterizza le bande di oggi e le rende drammatiche è che fanno uso di armi. E le ragioni per arrivare alla violenza possono essere anche molto futili.

Come danno risposta a queste urgenze i salesiani di La Dolorita-Mariches?

LA PARROCCHIA SAN FRANCESCO DI SALES

Se è certo che ogni parrocchia è una comunità di comunità, è ugualmente vero che una parrocchia non nasce di colpo, con un decreto. È più facile costruire una chiesa che mettere in piedi una comunità. Di una cosa e dell'altra si sono occupati i salesiani. Come si può immaginare, per costruire la chiesa ci volle tempo, sacrificio e impegno. Poi si progettò un piano pastorale globale su tre aree: la famiglia, i giovani, l'educazione al lavoro.

La parrocchia è molto grande, ma in molte zone è sorto un piccolo centro pastorale: una cappella, un ambiente di comunità, un gruppo dei catechisti e animatori. La cosa però a cui la parrocchia tiene di più, il suo anello al dito, è il Centro di avviamento al lavoro (il *Centro de Capacitación Don Bosco*).



La Dolorita (Caracas).
Un'ammucchiata di case, in una
zona cresciuta troppo in fretta.

In occasione della celebrazione del Centenario dell'arrivo dei salesiani in Venezuela, il 22 maggio 1993 si è collocata la prima pietra di questo nuovo Centro. Lo scopo è quello di venire incontro agli apprendisti più poveri, quelli in particolare che hanno abbandonato gli

studi. È evidente che si tratta di un lavoro utile ai fini del recupero scolastico, ma anche per l'elevazione della società, perché assicura al paese mano d'opera specializzata.

L'abbandono scolastico nel quartiere La Dolorita-Mariches è sempre più allarmante. Esistono 40 scuole

di base, terminate le quali, i giovani non hanno altra alternativa che vagare per il quartiere con gli amici o darsi a un lavoro per il quale sono mal pagati o impreparati. Questo è uno dei fattori della crescente delinquenza. Il Centro di avviamento al lavoro vuole essere una risposta. Organizza sei corsi della durata di un anno per segretari commerciali, elettricisti ed elettronici, parrucchieri, taglio e cucito, dattilografi e contabili. Altri corsi sono organizzati in altri quartieri della parrocchia, con altre specializzazioni. Quando c'è laboratorio, il corso dura due anni. In questo modo si raggiungono 700 giovani dai 14 ai 17 anni.

Vedendo tanti ragazzi per le strade a qualunque ora del giorno, che passano il tempo a scherzare, ci siamo chiesti cosa potevamo fare per loro e lo abbiamo fatto. Il nostro obiettivo è quello di creare amore al lavoro e allo studio, al senso di responsabilità, trasmettere valori. L'esperienza ci dice che alcuni vengono da noi perché non hanno nulla da fare, ma poi si affezionano sia allo studio che al lavoro.

Accanto a questi Corsi, naturalmente la parrocchia svolge tutto un piano pastorale per giovani e adulti. Ma di questo parleremo un'altra volta.



La Dolorita (Caracas). Quest'estate l'oratorio si è fatto nelle strade, coinvolgendo giovani e adulti nelle attività.

Julián Rodríguez

di Jean-François Meurs

FELICITÀ È UN ANNO NUOVO

31 DICEMBRE. Mi sono svegliato strano questa mattina. In questi ultimi giorni ho fatto un sacco di cose. Ma ho come un vuoto, e ho speso tutto il mio denaro! Domani sarà il primo gennaio. Quest'anno ho davvero voglia di non fallire in nessuna delle cose importanti. Voglio fare una lista delle vere felicità. Un diario è utile per questo.

■ La vera felicità è andare in campagna, prendersi cura delle galline della nonna e occuparsi del suo giardino. E poi, sedermi accanto a lei. Lei non dice nulla, ma io mi sento bene, profuma di pace. È come una spugna che aspira tutti i problemi. Guarisce i cattivi sentimenti. Mamma, con il suo gruppo di preghiera, parla a volte di doni straordinari, il dono delle lingue e cose simili. La nonna è sicuramente carismatica, anche se a modo suo. E questo funziona anche per telefono. Proprio l'altro ieri c'era controllo di matematica e non ero preparato bene. Ho telefonato. Non le dissi ciò che mi angosciava. Ho ascoltato la sua voce e questo è bastato a rendermi tranquillo e tutto è poi filato liscio...

Hubert Reeves, il celebre astrofisico canadese, racconta che un giorno ha assistito al balletto di un gruppo di delfini che accompagnavano la sua nave. Comosso, volle rendere partecipi gli altri dello spettacolo. I marinai giunsero sul ponte armati di fucile. In cinque minuti l'oceano diventò rosso, e la bellezza divenne incubo... Quegli uomini non avevano avuto un'infanzia felice.

■ Felicità è andare più sovente nei boschi e in campagna. Di primavera, lambire la rugiada del mattino, guardare di sera il sole sprofondarsi nel mare. D'estate, correre a piedi nudi sull'erba. D'autunno prendere le mie Nike e chiudere gli occhi per camminare sugli aghi di pino. D'inverno, buttarsi sulla neve fresca!

■ Felicità è contribuire alla manutenzione del pianeta raccogliendo ogni giorno una lattina di coca. In ogni caso, io non darò più il giro ai

bidoni dell'immondizia per divertirmi con gli amici, come l'altra sera. Eravamo mezzi ubriachi. In fondo non è stato nemmeno divertente. Sono poi tornato per mettere tutto a posto. Ero diventato triste...

■ Felicità è fare la morale alla TV quando ci passerò davanti. Anche quando è spenta. Resistere il più possibile alla voglia di premere il pulsante. Soprattutto quando sono stanco o quando non ho niente di preciso da fare. È peggio, perché è lei che sceglie i programmi, e mentre tu stai a mangiare le chips, lei ti mangia il cervello. Sento che la TV non mi ama: lei fa il vuoto attorno a me. Mi allontana dagli altri e anche da me stesso. Lei mi deconcentra. Conosco un tipo, sua moglie la ama come una TV: lei ha fatto il vuoto attorno a lui, i suoi amici, la sua famiglia. La TV è così: vuole che si ami solo lei! Non vi sono vere felicità nella TV, visto che la felicità la provi quando la costruisci tu stesso. Io credo che dovremmo metterla per terra, sulla moquette, come il cane. Non in alto, al di sopra dei mobili. Io non voglio che mi domini. Bisogna impedirle di venire a mangiare alla nostra tavola. Naturalmente non... quando gioca la Juve!

■ Felicità è frequentare gente allegra, come Giulia, Beppe o la prof. di musica. Lei ha sempre delle frasi a sorpresa, come l'altro giorno parlando della città: «È il grigio che uccide».

E prendere più sovente in braccio Luisa, la mia figlioccia. Sono divertenti i bambini, sono simpatici, fanno un sacco di smorfie...

■ Felicità è salutare Sebastiano il mattino a scuola. È il mio nemico, perché è razzista, è a favore della pena di morte, ma non è un motivo per scartarlo. Soprattutto non devo perdere contatto con lui. Non credo che cambierà a forza di tante parole e di grandi discussioni... basta stargli vicino... avrà meno occasioni per essere aggressivo...

Ecco. Mi sembra una lista niente male per l'anno nuovo. □



a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UN GIORNO ENTRANDO IN CHIESA

All'annunciarsi della mia terza gravidanza, avendo avuto le altre due molto problematiche, sono stata presa dallo sconforto. Non pochi mi consigliavano di interrompere questa gestazione. Un giorno entrando in chiesa per chiedere aiuto e forza al Signore trovai un Bollettino Salesiano in cui si raccontava la storia di **san Domenico Savio**. Mi sembrò un segno divino e cominciai a pregare il Santo invocando la salute per la creatura che doveva nascere. La gravidanza anche questa volta è stata difficile, ma a differenza delle altre volte mi sentivo serena e piena di fiducia. Dopo 38 settimane è nata Maria Giulia che ha fatto impazzire di gioia tutta la famiglia e ha fatto ricredere chi mi consigliava di abortire.

Francesca Petrone,
S. Cesario (RM)



È TORNATA QUELLA DI PRIMA

Anni fa, la mia figlia maggiore cominciò a frequentare un gruppo di persone. Mi diceva che andava a pregare e questo, per un po', mi lasciò tranquilla. Ma dopo qualche tempo mi resi conto che il carattere, esuberante ed espansivo, della ragazza si stava spegnendo, che stava abbandonando tutte le amicizie prima tanto curate, e che si stava isolando anche all'interno della famiglia. Mi preoccupai dunque di conoscere questo gruppo di "preghiera". Si trattava della setta del "Pueblo de Dios". Ero angosciata e impotente. Su consiglio di mia sorella figlia di Maria Ausiliatrice, incominciai a pregare suor Eusebia Palomino, convinta che solo lei avreb-

be potuto risolvermi questo problema. Avevo sentito dire che quando una persona entra in una setta non ne esce più. Ebbene non passò molto tempo che la ragazza cominciò a rendersi conto di aver sbagliato strada. Infine ha abbandonato la setta. Ora da quasi due anni è felicemente sposata con un bravo giovane ed è tornata la ragazza estroversa e socievole di un tempo.

M.L.P., Padova

CON STUPORE DEGLI STESSI MEDICI

Nel novembre '93 mio padre veniva ricoverato d'urgenza presso l'unità coronarica di un grosso ospedale di Roma e gli veniva diagnosticato un infarto anteriore esteso. Nei giorni successivi la situazione si andava aggravando per l'insorgere di un edema polmonare e di fenomeni aritmici. I medici erano molto preoccupati. Io e mia madre ci siamo rivolte con fervore a **Maria Ausiliatrice**. Lentamente mio padre ha cominciato a migliorare con stupore degli stessi medici e dopo 24 giorni ha potuto lasciare l'ospedale.

L.C., Roma

FURONO GIORNI TREMENDI

L'anno scorso improvvisamente mia madre si sentì male. Ricoverata d'urgenza all'ospedale dovette essere operata alla testa per un aneurisma. L'operazione riuscì bene ma dopo pochi giorni fu riportata in sala di rianimazione. Furono giorni tremendi per tutti noi. A casa io leggevo e rileggevo la vita di **San Domenico Savio** e di fronte all'immagine del santo che abbraccia la sua mamma, lo implorai perché salvasse la mia. Il giorno seguente portai alla mamma l'immagine. Lei la ricevette con commozione. Iniziammo una novena e la mamma cominciò a migliorare. Dopo tre mesi tornò a casa guarita.

M. Luisa Gibardi,
Sannazzaro (PV)

È NATA MARIA LUCE

Mia nipote Mariangela durante il 4° mese di gravidanza contrasse la rosolia. Per la scienza la bambina sarebbe nata con qualche grave malformazione. Ci affidammo con fiducia all'intercessione di **san Domenico Savio**. È nata una bambina sana e anche bella: Maria Luce.

Suor Girolama Pecoraro,
Palermo



PERCHÉ ANCHE ALTRE PERSONE ABBIANO FIDUCIA IN LUI

Ho conosciuto don Giuseppe Quadrio leggendo il Bollettino Salesiano e mi sono subito trovata in una situazione in cui avevo bisogno di essere aiutata in modo particolare. Dovevo superare una difficoltà ma il tempo era breve. Ho supplicato **don Quadrio** che intercedesse presso il Buon Dio e la difficoltà si è risolta. Desidero che la grazia sia pubblicata perché anche altre persone abbiano fiducia in lui.

R.T., Castagnole (AT)

ERA SCOMPARSO CIO CHE TEMEVO

Due anni fa mi è stata asportata l'ovaia sinistra per una cisti. Quest'anno, sottoposta ad una ecografia, è stata rilevata una cisti di 6 cm all'ovaia destra per cui si prospettava l'asportazione anche di questa. Non nascondo tutta la mia preoccupazione, perché ancora nubile e un grande desiderio di sposarmi. Una mia sorella mi procurò una reliquia di **Don Bosco** che io poggiai ogni sera

sulla parte malata. Intanto molte persone cominciarono a pregare per me. Il giorno fissato, mi recai nello studio ginecologico per l'ecografia. Questa rivelò solo l'ovaia ingrossata ma con nessuna formazione cistica. Ciò che io temevo di più era scomparso. Ne do' notizia per ringraziare pubblicamente Don Bosco.

G.P., Frosinone

COLPITA DALLA SUA DOLCE IMMAGINE

Leggendo il numero di maggio '93 del Bollettino Salesiano, sono rimasta colpita dalla dolce immagine del venerabile **Simone Srugi**. Ho subito ritagliato la sua foto e l'ho tenuta sempre in camera mia, perché forse già presentivo che mi avrebbe potuto aiutare in qualche necessità. Infatti una mattina ho dovuto lasciare il lavoro a causa di una colica renale. Appena son tornata a casa, distesa sul letto, ho posato la foto ritagliata di Simone Srugi sulla parte dolente. Fu sufficiente questo perché tutto sparisse improvvisamente!

A.N., Genova

NEL GIORNO DEDICATO ALL'AUSILIATRICE

Mio marito proprio il 24 maggio è stato sottoposto ad un intervento molto difficile e delicato. Con grande fiducia mi sono rivolta a **Maria Ausiliatrice**, promettendo, se esaudita, di pubblicare la grazia. Come puntualmente sto facendo dal momento che tutto si è concluso nel migliore dei modi.

D'Adda Adelaide, Genova

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

di Teresio Bosco

«ANDAVO AL CATECHISMO CON GIOVANNI BOSCO»

La vita di Don Bosco è piena di fatti straordinari. La Chiesa, ma anche la cultura popolare, hanno sentito il fascino di questo santo dei giovani. Don Bosco è personaggio relativamente vicino al nostro tempo, ma non manca chi si domanda a volte quanto di veramente storico ci sia nella sua biografia. Teresio Bosco è andato a curiosare tra le testimonianze giurate di quelli che Don Bosco lo hanno "visto da vicino": gli amici d'infanzia, i compagni di seminario, chi gli fu accanto come collaboratore o confessore. Ogni mese presenterà il contributo qualificato di uno di questi testimoni. Conosceremo Don Bosco, come se fossimo vissuti a un passo da lui.



1831-32. Giovanni Bosco va a Chieri con il compagno Filipello, perché si vuol far prete, e prende pensione da Lucia Motta (da un'antica stampa).

«**M**i chiamo Filipello Giovanni, del fu Carlo e fu Maria Rotta, d'anni 77, nato e domiciliato a Castelnuovo d'Asti, diocesi di Torino, negoziante. Non sono mai stato istruito da alcuno intorno a quello che io debbo rispondere in questo processo. Su quanto sarò interrogato dirò la pura verità.

Io ho conosciuto Don Bosco fin dalla giovinezza, quando frequentavo con lui il catechismo. Il parroco d'allora di Castelnuovo, don Dassano, ci interrogava, ma io e i compagni sapevamo poco. Invece il giovane Bosco sapeva molto. Perciò il prevosto ci diceva: «Voi ne sapete ben poco di catechismo, ma Bosco sa non solo recitarlo, ma lo canta».

Vedendolo in chiesa, io ammiravo il suo contegno edificante e la devozione con cui pregava».

QUANDO ANDÒ A CERCAR LAVORO

«Fatto grandicello, non potendo avere in casa sufficienti mezzi di sussistenza, andò altrove a cercar lavoro, e prima passò alla Serra di Buttigliera, poi a Moriondo, e finalmente alla borgata del Moglia, presso Moncucco. Alla famiglia Moglia domandò e ottenne poi di essere accettato come servitore di campagna, alla condizione che lo lasciassero andare a scuola a Moncucco

dal parroco. (In cambio) egli avrebbe lasciato volentieri il salario. Difatti nelle ore libere si recava a Moncucco presso il parroco don Cottino per forse due anni, facendo molto profitto e progresso, come mi disse la famiglia Moglia.

Ho molto affetto, stima e venerazione verso Don Bosco. Credo che non abbia mai commesso peccato».

HO CONOSCIUTO SUA MADRE

«Don Bosco nacque a Castelnuovo nella borgata dei Becchi, nell'anno in cui io pure nacqui, cioè nell'anno 1815. Ho conosciuto la

Fatti & Persone

ROMA. Il 18° incontro di spiritualità della Famiglia Salesiana si terrà nei giorni 26-29 gennaio presso il Salesianum di via della Pisana. Il tema è quello della Strenna 1995: *Chiamati a libertà, riscopriamo il sistema preventivo educando i giovani ai valori*. Sono previste relazioni di Carlo Nanni, Guido Gatti, Pietro Braido, Piera Cavaglià e don Vecchi, a cui seguiranno approfondimenti, confronti, tavola rotonda e lavoro di gruppo.

PALEMONAS. (Kaunas). In questa città i salesiani hanno appena accettato una parrocchia. Ma ci sarà presto anche l'oratorio-centro giovanile, che sarà gestito insieme alle figlie di Maria Ausiliatrice. La diocesi ha consegnato la chiesa con le sole fondamenta, che ora è già arrivata al tetto. Tutto è ancora povero e spoglio, molto è materiale di ricupero. Il parroco don Krizantas ha collocato nella cripta una statua di Maria Ausiliatrice in legno dipinto, che da un anno piange. Del fatto è già stata informata la Curia. Don Omero Paron, del consiglio generale ne è stato testimone. In visita a quella nazione, si è trovato davanti a questa statua, che ha sotto gli occhi due tracce chiare che si sono formate per il passaggio del liquido. «Ero incredulo», ha raccontato, «poi ho visto le lacrime scorrere da quegli occhi. E sono stato tentato di asciugarle con il mio fazzoletto, ma non mi è sembrato giusto. Non potevo privare quella gente, circondata da tanta povertà, di quell'unica ricchezza».

FORLÌ. A vent'anni dalla morte di don Pietro Garbin, la popolazione ha voluto che la sua salma fosse collocata nella chiesa parrocchiale di san Biagio. La traslazione è avvenuta con grande solennità. Dal cimitero si è snodato il corteo per le vie cittadine e nella piazza del Duomo il sindaco ha tenuto un discorso ufficiale, presente il prefetto della provincia. Alla concelebrazione il vescovo ha ricordato le benemerite di don Garbin, fondatore dell'opera salesiana, ricostruttore della chiesa e del campanile distrutti dai bombardamenti, sempre vicinissimo alla popolazione, ai militari e agli sfollati nei momenti più drammatici della guerra.

LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI FILIPPELLO, NEGOZIANTE

Giovanni Filippello nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1815. Era quindi coetaneo e compaesano di Giovanni Bosco. Andò con lui al catechismo dal parroco di Castelnuovo, lo accompagnò a Chieri. Come negoziante, da adulto si recava spesso a Torino, e incontrava sovente Don Bosco.

Testimoniò al "processo di santità" di Don Bosco, sotto giuramento e sotto segreto, a 77 anni, nei giorni 6 e 7 luglio 1892. Ricevettero la sua testimonianza, nella cappella privata del canonico Pechenino, tre giudici ecclesiastici: canonico Stanislao Gazelli di Rossana, canonico Giovanni Ramello, canonico Marco Pechenino.

La testimonianza di Giovanni Filippello è contenuta nel manoscritto del Processo Ordinario, copia pubblica, nei fogli 771-781.

madre di Don Bosco. Era una donna molto buona, pia e virtuosa, stimata dalla popolazione. Il padre non l'ho conosciuta.

Il giovane Bosco fin dalla sua adolescenza mostrò la vocazione a farsi prete. Io lo accompagnai quando si recava a Chieri per attendere agli studi di latinità. Giunti ad Arignano, dopo due ore di viaggio, ci sedemmo per riposare un po'. In questo frattempo egli mi raccontava i suoi studi che andava facendo e mi dava buone raccomandazioni. Io gli dissi: «Tu con tanti studi presto diverrai parroco». Egli mi rispose: «Oh, parroco no, perché i parroci hanno troppa responsabilità».

Ovunque dimorò per gli studi, era grandemente stimato da tutti. Nelle vacanze veniva al paese, e lo vedevo assiduo alla chiesa. In una di quelle vacanze (come disse don Ropolo allora vicecurato a Castelnuovo) venne a mancare il predicatore per il discorso di San Bartolomeo (24 agosto, in quel tempo giorno festivo). Nessuno se ne voleva incaricare. Allora il parroco, dopo qualche esitazione perché temeva che non riuscisse, finì per offrirlo al chierico Bosco, che accettò dicendo: «Farò la prova». E difatti fece un tale discor-

setto che destò in tutti l'ammirazione, specialmente nel clero. Io stesso ho avuto la consolazione di udire quel suo discorso, che mi restò sempre impresso».

L'INCONTRAI VICINO AL PALAZZO REALE

«Fin da giovanetto, e poi da chierico, Don Bosco mostrava una speciale inclinazione ad attirare a sé i giovani, per divertirli e contemporaneamente per inclinarli al bene.

Don Bosco aprì in Torino una casa per ricoverare giovani poveri. Essendo venuto tante volte a Torino, venivo di quando in quando a vederlo, e ogni anno trovavo che quel numero cresceva, e negli ultimi anni della sua vita credo che saranno stati un migliaio.

Un giorno l'incontrai vicino al palazzo reale, e m'invitò con molta insistenza di andare con lui a pranzo. Strada facendo, tutti i momenti mi faceva cenno di aspettarlo, e si fermava a parlare con ogni sorta di persone. Entrato poi nell'Oratorio, tutti i giovani si affollarono intorno a baciargli la mano, dandogli tanti segni di rispetto e di affezione. Egli faceva studiare i giovani che mostravano disposizione per lo studio, e occupava gli altri in qualche mestiere. Essendomi fermato nell'Oratorio anche nella seguente notte, vidi al mattino che tutti i giovani si portavano in chiesa a sentir la messa detta da Don Bosco, come la sentii io pure. Ho visto che i giovani erano buoni. Credo che molti di essi se non fossero stati aiutati da Don Bosco e ben diretti, sarebbero finiti maleamente».

LASCIÒ POVERI I SUOI PARENTI

«Come già dissi, credo che Don Bosco non abbia mai fatto peccati, perciò altro che osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa! Egli sin da fanciullo diede sempre buoni consigli a me e ai miei compagni, e gran buoni esempi. Io non m'accorsi che egli l'abbia sbagliata in qualche cosa. È noto che Don Bosco non si arricchì, e nemmeno arricchì la sua famiglia. I suoi nipoti hanno appena una casa di campagna con qualche poderetto: io li conosco e so che la cosa è proprio come dico». □

I NOSTRI MORTI

MAGAVERO Rosetta, cooperatrice, † Piazza Armerina (EN) il 14.03.1994.

Sposa e madre premurosa, delicata e accogliente; di grandi doti umane e di virtù. Fedele alla vita del Centro cooperatori, dove portava l'ottimismo cristiano e la gioia salesiana, dedicandosi a tutti con slancio e abnegazione. Fu sorridente anche nei momenti di maggiore sofferenza, sostenuta da una salda fede.

GEMMELLARO sac. Giuseppe, salesiano, † Roma il 23/10/1994 a 83 anni.

Fu fondatore e primo preside della Facoltà di filosofia dell'Università salesiana. Era nato a S. Domenica Vittoria (Messina). Come salesiano ebbe una vita molto intensa e a volte travagliata, spesa per la Chiesa e la congregazione salesiana, con sacrificio della salute; in un crescendo di iniziative e di impegni che ha dell'incredibile. Ha tenuto migliaia di conferenze, ha elaborato documenti, ricerche, studi originali. Ha organizzato corsi ad alto livello. Era uno spirito libero, di larghe vedute, aveva tutte le qualità per essere il professore ricercatore e speculatore. Prima a Torino e poi a Roma, partecipò alla fondazione, alla direzione e fu consulente di importanti organismi cattolici. Il prof. Mario Toso, dell'Università salesiana, scrive: "Viene spontaneo definirlo *mistico del mistero dell'Incarnazione e della ricapitolazione di tutte le realtà in Gesù Cristo*. Assieme ad altri cattolici, che nel dopoguerra si sono impegnati a costruire con l'Italia anche gli italiani, appare antesignano di una evangelizzazione plenaria, quale sarà voluta e proclamata dalla *Gaudium et Spes*".

MILETTO Erminio, exallievo, † Torino il 27/6/1994 a 91 anni.

Una lunga vita vissuta intensamente, e profondamente ispirata agli insegnamenti religiosi. La sua attività si esplicò nel mondo cattolico torinese, affermandosi pure nel campo industriale, come dirigente Fiat e alla SEI, L'Azione Cattolica, la San Vincenzo, varie fondazioni di carattere caritativo, i pellegrinaggi Fiat a Lourdes, il mondo politico e sociale godettero della sua dinamica e incoraggiante presenza fino agli ultimi anni. La Famiglia Salesiana lo ricorda per la formazione che ricevette presso l'oratorio San Luigi di Torino, allora guidato dal venerabile Vincenzo Cimatti, a cui rimase sempre legato.

DI VITO Vicente, salesiano, † Funes (Argentina) il 7/7/1993 a 59 anni.

Era nato a Trinidad (Buenos Aires). Frequentò i corsi tecnici di agraria e poi di meccanica a sant'Isidro, aspirantato per salesia-

ni laici coadiutori. Dopo alcuni anni di insegnamento nelle scuole professionali, fu economo nella comunità di Resistencia e poi nella comunità ispettoriale, dove lavorò fino alla morte. Seppe dimostrare la sua personalità in un servizio intelligente e generoso, nella cordialità delle relazioni fraterne e nello spirito di sacrificio.

CAPELLARI sac. Saulo, salesiano, † Lombriasco (Torino) l'1 giugno 1994 a 77 anni.

Un autentico salesiano dal cuore grande, di profonda cultura, di rapporti umani immediati e duraturi, capace di legare a Don Bosco i numerosi exallievi, di cui era dinamico incaricato locale. Amante della letteratura antica, sapeva cogliere e trasmettere i valori umani e cristiani anche negli avvenimenti più ordinari della vita. Fu a lungo superiore, ed ebbe la saggezza nel governo.

GIACOMELLO Augusto, salesiano, † Torino il 18/8/1993.

Nacque a Pianiga (Venezia) in una famiglia saldamente ancorata alla vita cristiana e che il Signore arricchì di tre vocazioni salesiane: don Ivano, missionario in India; suor Margherita, figlia di Maria Ausiliatrice, e Augusto, salesiano laico. Dopo il noviziato fu inviato in Patagonia, e sentì per 45 anni la gioia di vivere nella terra delle prime spedizioni missionarie salesiane. Gli ultimi 18 anni li trascorse a Valdocco, geloso custode delle camerette di Don Bosco.

ROCCHIO Roberto, exallievo, † a Karlsruhe (Germania) il 23/4/1994 a 46 anni.

Exallievo dei salesiani di Ortona, emigrato in Germania all'età di 18 anni, ha dedicato tutta la sua vita e le sue grandi doti di bontà e di generosità nelle due famiglie, quella naturale e quella parrocchiale. Marito e padre premuroso, ha riversato sulla comunità cattolica italiana la sua continua e instancabile disponibilità, nello spirito di Don Bosco, che egli amava intensamente.

RONDOLINI Alfredo, exallievo, † Milano il 26/5/1994.

Exallievo di Valdocco, era il padre di don Renato, attualmente missionario in Messico. Prima della morte aveva scritto al figlio missionario: «Non ti posso più aiutare economicamente per la tua missione; offro al Signore le mie sofferenze e la mia vita perché il tuo lavoro sia fecondo di bene...». Il parroco ai funerali ha ricordato di lui l'adorazione al Signore eucaristico e la comunione quotidiana; l'attaccamento alla Chiesa e al Papa; la filiale devozione alla Madonna.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:

«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire.... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

VOUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano? Rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Don Giovan Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI

Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI

Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVANILE INTERNAZIONALE

VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Managua (Nicaragua). Centro Juvenil Don Bosco. (Foto Daniele Dal Bon).

Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo aiuto, a cura di N.N. L. 1.000.000.

S. Domenico Savio, per la felice nascita di Federico Domenico, a cura di N.N. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Sr. Maria Grazia Nicosia. L. 1.000.000

Giuseppe Quadrio, in suffragio di Don Renzo Ottolini, a cura degli exallievi di Sondrio. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio nipote Sac. Francesco Loi, salesiano, a cura di Loi Elvira Murgioni. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Colli Pietro e familiari, a cura di Colli Lina. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Silvestri Italia. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, ti affidiamo la nostra casa e il nostro lavoro, a cura di Scortegagna Bruno. L. 300.000

Sr. Eusebia Palomino, invocando protezione per tutti noi, a cura di Accardi Caterina. L. 300.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione, a cura di N.N. L. 250.000

Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Raffaele, a cura della famiglia M.C.C. L. 202.300

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione sui nipoti Annalisa, Carlo, Daniele e Ilaria, a cura di Tempio Rosso Maria. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando aiuto, a cura di Viberti Luciana. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Vacca Angela. L. 200.000

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Padre Pio, ringraziando e invocando protezione sul figlio Paolo, a cura dei genitori P.F.R.S. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, per protezione della famiglia e in suffragio di Nunziatina Leanza, a cura di Cantarella Mario. L. 200.000

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, a cura di Brevi Maria. - **SS. Immacolata di Lourdes**, a cura di Babuscio Silvana. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia**, per grazia ricevuta, a cura di F.G.F.P. - **S. Caterina, Don Bosco, Mamma Margherita**, in suffragio della moglie Caterina, a cura di Alessandria Osvaldo. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Ferraris Cesare. - **S. Domenico Savio**, per protezione e salute per la mia famiglia, a cura di Benatti Eleonora. - **Maria Ausiliatrice**, per promessa fatta, a cura di Doxa Carla. - **Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, Padre Pio**, a cura di Gaglione Rosa. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco** invocando protezione, a cura di Doxa Carla. - **Maria**

Ausiliatrice e Don Bosco, invocando lo Spirito di Dio sulla famiglia, a cura di Doxa Carla. - In memoria della moglie Immola Ponzo, a cura di Conta Sergio. - In memoria di Immola Ponzo, a cura di Fenoglio Caterina. - In memoria di Immola Ponzo, a cura di Conta-Fenoglio. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per protezione sulla famiglia, a cura di N.N. - **Don Luigi Zavattaro e Don Francesco Meotto**, a cura di Pagani Carlo e Arialda. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Luci Frisone. - **S. Domenico Savio** per ringraziamento e protezione del nipotino, a cura di M.M.C. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, grazie, proteggete sempre la mia famiglia, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per protezione sul lavoro e sulla famiglia, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice**, per protezione del figlio Cosimo, a cura di Chiofalo Maria. - **SS. Cuore di Gesù e di Maria**, a cura di N.N. - **S. Domenico Savio**, a cura di Canavese Maura. - **Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per i 90 anni di salute di nonno Giuseppe, a cura di Bonacossa Giuseppe. - **Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per protezione della famiglia, a cura di Roccatagliata Mario. - **Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento, a cura di Rezza Caterina. - **Maria Ausiliatrice**, prega per me e per i miei cari, a cura di N.N. exallieva. - **S. Domenico Savio**, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Poggese Salvatore. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di A.M. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Albenzio Orsola. - **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Fisanotti Rosella. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a suffragio del marito e protezione della famiglia, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di M. Assunta, Brescia. - **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di Re Giannina. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di Monticelli Enrica. - **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, in suffragio di mio padre, a cura di Miravalle Pietro. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, implorando guarigione, a cura delle Famiglie Daffara e Saettoni.



Suor Paola Battagliola
nata a Manerbio
(Brescia).
Figlia di Maria
Ausiliatrice da 20 anni.
Missionaria a Timor
dal 1988.

Suor Paola Battagliola, 42 anni. Un corpo minuto (è alta 1,45). È missionaria da 6 anni. Con altre due figlie di Maria Ausiliatrice è pioniera della presenza in Timor (Indonesia). Si sente pienamente realizzata, non solo come persona, ma come "famiglia" che vive salesianamente la missione.

Quando e perché sei voluto partire?

Già nella mia infanzia uscivo spesso da me stessa e dai miei programmi per aiutare gli altri. Ricordo che anche in seguito, verso i 18 anni, accettai di dormire fuori casa per due anni, nello stesso letto di un'anziana signora che aveva bisogno di compagnia.

Forse sono state queste le prime partenze per la "missione".

Ma l'elemento determinante è stato il Progetto Africa. Feci la domanda e mi ritrovai... in Indonesia!

Com'è stato l'impatto?

Molto bello. I salesiani avevano preparato il terreno, ci avevano desiderate e volute per lavorare insieme. Al nostro arrivo abbiamo trovato già un gruppo di ragazze che ci chiedevano di diventare aspiranti FMA. E non avevamo la casa. Dopo tante insistenze, le abbiamo accolte quando i muri erano ancora freschi di calce. Così abbiamo costruito insieme la comunità, in tutti i sensi.

Hai delle paure?

Prima di venire qui non molte. Le ultime esperienze hanno messo a prova la mia fede. Ho avuto e continuo ad avere paura. Ma so che Dio è Padre. Lui mi toglie l'ansia, ma comunque l'ultima parola è la speranza.

C'è una pagina evangelica che preferisci?

La vite e i tralci. Fin dai primi anni della mia formazione ho sentito che solo in Lui è la mia radice.

Che cos'è per te "inculturazione"?

Non mi sento di dare una definizione. Mi sembra che le comunità internazionali (siamo cinque persone appartenenti a quattro nazioni diverse) che abbiamo costituito a Timor sono la premessa per una maggior accoglienza tra noi e con la gente dell'isola.

C'è una missionarietà al femminile?

Credo di sì. Ci sono alcune cose che facciamo noi che gli uomini non pensano neppure. Siamo più attente all'ordine, al dettaglio che dice cura della persona. Quando arriva il vescovo ci curiamo della sua camera. Chiamiamo i salesiani a bere un buon caffè italiano o a gustare un panino con il salame nostrano (da quando sono qui ho imparato a fare i salami!).

Questo rientra nella normalità, in collaborazione con i salesiani che apprezzano il nostro lavoro, anche nel settore educativo e sanitario. Una FMA è medico. L'animazione delle feste giovanili è affidata a noi. Loro fanno cose altrettanto importanti.

Credo che se l'ONU sapesse come funziona bene la famiglia salesiana a Timor ci darebbe l'oscar della famiglia. □

NON MI PENTO

I ragazzi che fanno attività sportiva percorrono una strada che può portarli a traguardi importanti di crescita, ma soprattutto i giovanissimi vanno incontro anche a pericolose deviazioni. È quanto è emerso a un convegno sullo sport praticato dai giovani organizzato dalla diocesi di Parma. Presente anche Maria Canins, celebre e pluripremiata atleta del ciclismo femminile - «Lo sport mi ha dato una professione, la possibilità di viaggiare e di guadagnare», ha detto - è stato particolarmente controcorrente l'intervento dell'allenatore del Parma Nevio Scala, che è partito dalla sua storia personale di ragazzino di campagna, la vita divisa tra scuola, oratorio e campo di calcio. «A 16 anni la svolta, quando il Milan mi portò a Milanello. Finiva così la favola e iniziava il dramma di un adolescente costretto ad affrontare il periodo più delicato della formazione in un ambiente non suo». Tanti i momenti difficili, superati grazie alla forza di carattere e all'educazione familiare ricevuta. «Vi lascio immaginare gli scompensi nei bambini che oggi vengono prelevati dalle società a 8-9 anni. Mi sento in dovere di essere molto critico nei confronti dei genitori che affidano i propri figli alle cure sportive di persone estranee, chiamate preparatori o *master* che spesso dimenticano il proprio ruolo di educatori». Lo sport non deve essere fine unico, esasperato, ma parte integrante dell'educazione. E ricorda che i suoi figli in passato lo hanno accusato di non averli inseriti nel mondo del calcio. «Sono orgoglioso di ciò che ho fatto», ha detto. «Non mi pento che non siano diventati dei campioni, ma sono soddisfatto di avere dato loro la stessa educazione che ho ricevuto io, perché credo che valga di più essere coerenti con quei valori che oggi stiamo dimenticando».

Il delicato ruolo dell'adulto-educatore è stato focalizzato anche dal professor Alessandro Tettamanzi, psicologo dell'Università di Padova: «No al genitore fanatico e nemmeno all'allenatore intransigente, che stima il ragazzo solo in base al suo rendimento; anziché metterlo continuamente sotto esame sarebbe opportuno aiutarlo a costruire la propria identità in modo armonico».

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

La Pira autobiografico

Pagine antologiche

Religione, pag. 216, ril., L. 26.000

Un'antologia di scritti pubblicati tra il 1948 e il 1976, in cui compaiono tutti i temi caratteristici della riflessione e dell'impegno di La Pira, professore di Diritto Romano, deputato alla Costituente e al Parlamento e celebre sindaco di Firenze dal 1951 al 1957.

Un testimone originale e attualissimo del nostro tempo.

